N°. 24.

LO SPETTATORE
STRANIERO
OVVERO
MESCOLANZE
DI VIAGGI, DI STATISTICA, DI STORIA, DI POLITICA, DI LETTERATURA, DI BELLE ARTI E DI FILOSOFIA.

QUADERNO IV
DELLA PRESENTE SERIE, E DELLA GENERALE LXXVIII.

Quest' Opera si pubblica per quaderni di 64 pagine in 4.° piccolo. Ogni dieci formano un tomo.

Le *associazioni* si ricevono dai principali librai d' Italia, e specialmente in Milano dall' editore proprietario *Antonio Fortunato Stella*.

Gli *associati*, cioè quelli che prenderanno dieci quaderni dello *Spettatore Italiano* e dieci dello *Spettatore Straniero*, non pagheranno che *una lira e quindici centesimi* per quaderno; gli altri pagheranno *una lira e cinquanta centesimi.*

Le spese di posta e di condotta vanno a carico dei compratori.

I quaderni dello *Spettatore Italiano* escono in luce il dì primo di ciascun mese, e quelli dello *Spettatore Straniero* il dì 15.

NB. *Lo* Spettatore Italiano, *non meno che lo* Spettatore Straniero, *giornali indipendenti e che stanno di per sè, prendono origine dallo* Spettatore ovvero Mescolanze di Viaggi, di Storia, ec., *opera letteraria in cui erano poste insieme le cose italiane e le straniere, e che venne terminata col quaderno n.° 70. De' 70 quaderni dello* Spettatore *suddetto si trovano alcune poche copie vendibili al prezzo di lire 100 italiane pei non associati, e di lire 70 italiane pei nuovi associati allo* Spettatore Italiano *ed allo* Spettatore Straniero.

Milano il dì 15 Giugno 1817.

Edizioni del secolo XV che si possono avere dal librajo Antonio Fortunato Stella ai seguenti prezzi fissi in lire italiane senza alcun ribasso.

Anno	Edizione	Prezzo
1470	Hieronymi Epistolæ. Romæ, Sweynheym et Pannartz, vol. 2. f.	lir. 200 —
	Justinus. Ven., Jenson, f. *Ed. Princeps.*	» 380 —
	Lactantius. Romæ, Sweynheym, et Pannartz, f.	» 130 —
1471	Aretinus de bello adversus Ghotos. Venetiis, Jenson, 4.	» 96 —
	Augustinus de salute. Tarvisii 4. *(magnifico)*	» 80 —
	Bessarione. Orazione volgarizzata pel Carbone, s. n. stamp. 4.	» 50 —
	Cypriani, Epistolæ. Romæ, Sweynheym, et Pannartz f.	» 120 —
	—— eædem. Ven., Vindelinus de Spira f.	» 100 —
	Gregorii, Moralia in Job. Nurembergæ *(Jo. Sensenschmidt)* f.	» 150 —
1472	Antonino (S.). Medicina dell' anima. Bologna, Azoguidi 4.	» 30 —
	Boccaccii Genealogia deorum. Ven. Spira f.	» 90 —
	Bagellardi Libellus de infantium ægritudinibus. Patavii	» 26 —
	Rob. De Litio quadragesimale. Ven., Hailbrun f.	» 20 —
	—— Idem opus. Venetiis Spira f.	» 24 —
	Mercurius Trismigistus. Ferrariæ, in 4.	» 80 —
1473	Æneæ Sylvii Epistolæ. Mediolani, Zarottus, f. p. *Ed. pr.*	» 54 —
	Albertus magnus De Mysterio missæ. Ulmæ f.	» 96. —
	Augustinus De civitate Dei cum com. Valois, et Trivet f.	» 130 —
	Boccaccius De montibus et sylvis. Ven., Vindelinus de Spira f.	» 60 —
	Gerson Explanatio devota f. sine typ. et loco.	» 40 —
	—— Collectorium super magnificat f. *(Eslingen Fyner)*.	» 72 —
	P. Bergomensis tabula super omnia opera divi Thomæ. Bononiæ, Azoguidus f.	» 30 —
	Serapionis liber aggregatus de medicinis simplicibus. Mediolani, Zarottus f.	» 160 —
1474	Ambrosius De Officiis. Mediolani f. p.	» 18 —
	Martialis cum Calder. com. Romæ f.	» 120 —
	—— Idem opus. Venetiis, fol.	» 80 —
	Jo. Duns Scoti quæstiones. Ven., Stendæl f.	» 20 —
	Augustini Confessiones. Med. Jo. Bonus, 4.	» 36 —
	—— Liber qui vocatur quinquaginta. Aug., Vind. Sorg. f.	» 60 —
	Biblia latina. Ven., Hailbrun, f. min.	» 40 —
	Hieronymi flosculi et transitus. Mediolani, 4.	» 16 —
	Ordine delle nozze di Messer Costanzo Sforza e Camilla d' Aragona. Vicenza, 4.	» 40 —

LO SPETTATORE
STRANIERO
N.° IV

della presente serie, e della generale LXXVIII.

NB. I prezzi segnati nello Spettatore straniero sono gli stessi che si praticano ne' paesi in cui l'Opere vengono impresse. In Italia si dee, per dazj e condotta, valutare da un quarto alla metà l' accrescimento del prezzo, in ragione della distanza da cui tratta vien l' Opera. L'Editore A. F. Stella s'incarica di riceverne le commissioni.

VIAGGI E STATISTICA.

Voyage, ec. *Viaggio in Italia nell' anno* 1815 *di Giorgio Mallet.* Parigi e Ginevra, 1817 (*estratto originale*).

L' Italia è senza dubbio la più maravigliosa regione del mondo. Dai tempi della Magna Grecia donde passarono nella Grecia le arti e la civiltà, in sino ai nostri, le vicende dei suoi popoli occupano più pagine dell' istoria universale che non tutte insieme quelle del rimanente del continente antico. Qui le mura ciclopiche e le vetustissime reliquie degli Etrusci, qui i portentosi monumenti di quel popolo al cui cospetto si tacque vinta la terra, qui i maestosi avanzi del genio gotico, modificato da un clima più dolce e de' più gentili costumi, qui finalmente tutta la pompa delle arti risorte, e le sublimi opere della magnificenza de' Papi, e le meraviglie del secolo de' Medici succedute a quelle del secol di Augusto. Quanto naturale egli è adunque che ogni straniero il qual prenda a scorrer l'Italia, se versato sia alquanto nell' arte dello scrivere, di ritorno in sua patria pubblichi il ragguaglio di ciò che ha veduto su questa classica terra! Quindi quell' indicibil

vegga di continuo il suo sforzo in adornarle coi fiori dell' eloquenza romantica. Rechiamone qualche esempio.

« I lavori degli operai e le corse de' viaggiatori conferi-
« scono solo qualche moto a questa città (Pompeja); una
« popolazione moderna scorre quelle strade che furono *innal-*
« *zate* (elevées) prima del regno di Augusto: de' buoi, co-
« ricati sotto un portico, ruminano, durante l' ora del ri-
« poso che loro è conceduto: de' lavoranti fanno il lor pranzo
« in una piazzetta; de' curiosi, diretti da una guida, pas-
« seggiano lentamente per le strade; un pittore, seduto sui
« marmi che formavano i sedili di un teatro, disegna un
« pezzo antico, e i veterani a cui è confidata la guardia di
« Pompeja, stanno in fazione nel quartiere abitato altre volte
« dalle legioni romane ».

« Noi entrammo una sera nel Campo Santo (di Pisa);
« noi passeggiammo lungo sotto quelle vôlte cui l' oscurità
« rendeva più auguste. Nel premere i marmi che contene-
« nevano le ceneri de' più gran cittadini di Pisa, e quella
« sacra terra, spettatrice del lor valore in Palestina, noi ra-
« gionavamo de' Lanfranchi, degli Oppizzinghi, degli eroi
« che versato avevano il lor sangue per conquistare il se-
« polcro di Gesù Cristo, e di quelli ch' eran periti nella fu-
« nesta giornata della Melloria, il Custode ci avvertì che la
« notte era giunta, e ch' era tempo di uscire: aspettiamo,
« noi dicemmo, forse che l' ora si appressa in cui le ombre
« di coloro che sono stati seppelliti verranno a ricordarci i
« combattimenti che per la lor patria sostennero, e rivelarci
« secreti che sono dall' istoria ignorati: allora quegli insetti
« luminosi che veggonsi in Italia nelle notti estive si sparsero
« in quelle cupe gallerie; gli scorgevamo alzarsi dall' erba,
« aleggiare intorno alle tombe, luccicare e sparire. Se le
« anime tornassero ad errare ne' luoghi che hanno abitato
« sopra la terra, non sarebbe egli sotto la forma di una
« brillante scintilla che lascerebbero il cielo per mostrarsi a
« noi? »

Questo modo di scrivere, il quale serba ancora una specie di prestigio sull' intelletto degli inesperti, è divenuto poco men che spregevole agli occhi di chi si solleva alquanto dal volgo nella dottrina.

Non havvi in Londra o in Parigi scrittorello, il quale in due o tre mesi, per qualche dozzina di luigi, non vi stenda un Viaggio in Italia di questa fatta, senza pur muoversi

dallo studio del libraio per cui imbratta la carta. L' artificio di questo genere di stile è di più facile natura ch' altri non credesi; esso perloppiù si compone nel seguente modo: *Descrizione semplice — descrizione poetica — descrizione animata dalla storia e dalle citazioni — riflessioni critiche, morali, sentimentali, romantiche.* Alla classe di queste ultime appartengono quelle inspirate al sig. Mallet dall' aspetto, per lui edificante, del ritorno delle obsolete parucche, degli antichi abiti da spada e delle mode di mezzo secolo fa in qualche città dell' Italia, e la sua tenerezza al vedere tornati in fiore gli ampli calzoni de' Lanzi e l' aria solenne con cui esprime il suo ossequio pei vecchi staffieri... *Les larges culottes des gardes suisses, les antiques uniformes, les just au corps de velours amarante des postillons du — revoyoient le jour; à — aux jockeys elegans de — succéderent tout-à-coup les vénérables écuyers de —, étonnés de la fougue des chevaux du —; et le vieillard qui remplissait il y a un demi-siècle les fonctions de coureur, se hâta, en signe de ralliement, de placer sur sa tête blanche sa toque ornée de plumes.*

Un cortigiano de' tempi di Luigi XV potrebbe benissimo sentire in cotesta guisa, ma e' si vergognerebbe di esprimersi con simiglianti frasi affettate e nauseose. Esse appartengono di piena ragione alla scuola romantica, e perchè abbiano da acquistar maggior pregio, debbono in tutta regola formar un antitesi anche colla persona dello scrittore. Così un cittadino di Ginevra, repubblica popolare e di schietti e lindi costumi, ci farà l' elogio di un fasto anticato e di usanze che ricordano l' amor de' privilegi e delle gotiche instituzioni. Seneca scriveva l' elogio della povertà sulle tavole di cedro, e in mezzo ai tesori profusigli dal suo coronato discepolo, di cui giustificava le stragi. I romantici che se non hanno il suo ingegno, hanno almeno la sua maniera, decantano il genio del Cristianesimo se professano l' ateismo, ed alzano al contrario a cielo il governo di Costantinopoli se alle instituzioni democratiche sono affezionati.

L' Autore essendosi trovato in Napoli al tempo dell' effimera guerra e della rapida caduta di Gioachino Murat, ha descritto con qualche verità lo stato di quella capitale in quei tempestosi momenti. Noi ne abbiamo recato altra volta alcuni passi, tratti dalla Biblioteca britannica.

Degli Stati Uniti d'America, Discorso del conte Barbè-Marbois. (dal *Mercure de France*)

Secretario della Legazione francese presso gli Stati Uniti di America negli ultimi anni della guerra della loro indipendenza, il sig. Barbè-Marbois visse in intima dimestichezza cogl' illustri fondatori dell' Union federale. Le note di Jefferson sulla Virginia furono scritte in risposta ai quesiti propostigli dal nostro autore. Dopo di quell' epoca, egli visitò un' altra volta l' America settentrionale. Per tal guisa questo Discorso è composto di preziosi materiali, e ben si mostra il frutto delle meditazioni di un uomo di Stato, illuminato dall' esperienza e guidato da una nobile filosofia.

Il sig. Barbè-Marbois ha studiosamente evitato ogni specie di esagerazione, e s'è contenuto mai sempre ne' confini della verità e della giustizia. S' egli indaga le ragioni della sempre crescente prosperità degli Stati Uniti, ei le trova nella bontà delle instituzioni, le quali perfettamente concordano collo stato de' lumi, cogl' interessi e bisogni della società. La perfezione della libertà sociale, o vogliam dire la sicura guarentigia de' diritti pubblici e privati, nobilita i destini de' popoli, ed ha sollevato gli Stati Uniti all' onorevol grado che occupano tra le nazioni incivilite. Colà, ogni individuo, collocato sotto l' impero delle leggi, non teme ingiustizia veruna, e cammina con alterezza sopra di una terra irrevocabilmente libera; colà, ogni cittadino, al riparo dell' insulto de' privilegi, tien nella società quel posto che gli è assegnato dal suo merito, dal suo carattere e dalle sue virtù.

La società, dice l' autore, non è composta negli Stati Uniti, d' ordini diversi, superiori questi, e quegli inferiori. Non si scorge colà individui insigniti di semplici titoli privi di attribuzioni reali; poichè gli ordini elevati senza privilegio e senz' autorità, i titoli senza funzione, sembrano, in una repubblica, finzioni poco degne d' uomini gravi e ragionevoli. Una magistratura e un potere vi sono sempre uniti ad un titolo, e questi titoli non sono onorifici, se non fintanto che i magistrati esercitano con onore i loro impieghi.

Presso quella nazione, poichè que' popoli ormai ne formano una, la libertà non dipende nè dalla prudenza, nè dalla moderazione di un solo. Essa ha le leggi per salvaguardia, ch' è la più perfetta che si convenga all' uomo in società.

sussidj dell' autorità, ec. ec. Ma alle speranze mal corrispose l' effetto. Si è riveduto in questo giornale il pelo alla prima parte del suo Viaggio che risguarda il Piemonte; faremo in breve altrettanto per la seconda in cui parla della Lombardia, e che molto più inesatta apparisce. Egli, a cagion di esempio, colloca nel novero de' trapassati l' ab. Oriani, presente lume dell' astronomia italiana e decoro della Specola di Brera; descrive con gran sussiego l' arco di Porta Romana, atterrato fin dai tempi di Giuseppe II, e racconta che ad un certo pranzo in cui con molto riso e stupore degli ascoltanti parlò per lungo tratto e fuor d' ogni proposito di filosofia egli solo, s' erano tenuti ragionamenti di cui Plutarco si sarebbe volontieri detto l' autore.

Il sig. Mallet, di cui annunciamo ora il Viaggio, appartiene ad una più modesta schiera di viaggiatori. « Nel riferire, egli dice, alcune particolarità intorno la porzione « dell' Italia che ho scorsa, non pretendo già di porgere una « compiuta idea di quel bel paese. Un soggiorno di cinque « o sei mesi non è bastevole ad apprezzare quella contrada, « la quale per essere conosciuta richiede una gran varietà di « sapere. Gl' Italiani si lagnano che tanti stranieri, i quali « hanno passato l' inverno nel far una corsa da Firenze a « Roma e da Roma a Napoli, vogliano, quando son di « ritorno, conoscere, spiegare ogni cosa, lettere, arti, commercio, governo. Quel popolo . . . . « . . . . non vuol essere da lor giudicato; esso « alza le grida contro di giudizj, spesso con leggerezza recati. « Ma se il viaggiatore non dee pretendere all' esatto cono-« scimento del paese ch' egli scorre, le vivaci impressioni ap-« partengono a lui, più ancora che ai natii, i quali non « possono essere con forza mossi da oggetti che sempre sotto « i lor occhi hanno avuto ».

Sin qui egregiamente; ma non basta poi che le impressioni sieno vivaci per formarne l' argomento di un libro ed occuparne il Pubblico, è mestieri altresì che sieno nuove o con novità espresse. Mille viaggiatori hanno, per esempio, visitato, come Dupaty, il lago di Agnano, nelle vicinanze di Napoli, e sentito come lui in fondo al lor animo l' eloquente silenzio del luogo, ma ci volea la penna di Dupaty per far passare quel sentimento nell' animo del leggitore. Del rimanente le impressioni del sig. Mallet ci sono sembrate per lo più di natura volgare ed esposte con poco rilievo, benchè si

quantità di viaggi in Italia onde le letterature di Francia, di Inghilterra e di Allemagna son piene.

Omettendo di favellare de' Viaggi che appartengono al secolo decimottavo, tra i quali son venuti specialmente in grido que' di Addison, di Moore, di Misson, di Grosley, di Lalande, di Dupaty, di Desbrosses, di Archenholz, ec., quanti non ne uscirono in luce soltanto nel secol presente! I più famosi tra questi sono le *Reminiscenze* di Kotzebue, in tedesco; la *Corinna* della signora di Staël, in francese; il *Giro classico* di Eustace, in inglese.

Le *Reminiscenze* di Kotzebue sono un' opera immaginata ne' trivii e scritta nel cesso. Alcune briose descrizioni non la salvano dal dispregio in cui gli uomini assennati d'ogni nazione giustamente debbon tenerla.

La *Corinna* è il più bel libro della signora di Staël e il suo miglior titolo alla lode. Quest' illustre autrice ha felicemente dipinto le differenze che l'Italia inferiore dalla superiore contraddistinguono. La Corinna fa amare l'Italia, e le pagine di quest' opera sono spesso degne del cielo e delle memorie che le hanno ispirate.

Il *Giro classico* di Eustace è osservabile per la sua precisione e per le nozioni che porge dello stato antico e presente de' luoghi, non che per l'imparzialità di cui fa prova, a differenza di quasi tutti i viaggiatori delle comunioni separate dalla cattolica, i quali mai non si lasciano sfuggire l'opportunità di scoccare una qualche insulsaggine a modo di facezia, sui riti e sulla maniera del nostro culto. Egli però non conosce più che tanto i costumi italiani, benchè presumi di descriverli, ed è questo lo scoglio in cui ordinariamente rompono tutti gli scrittori stranieri.

Di un altro Viaggiatore, il sig. Millin, avremmo potuto concepire migliori speranze. Il sig. Millin intende e parla a sufficienza bene la lingua italiana, non è indotto della nostra letteratura, ed ha visitato l'Italia con l'espressa intenzione di scrivere un *Viaggio*. In un tempo in cui questa contrada era tutta soggetta al dominio francese, egli l'ha scorsa munito di raccomandazioni onnipotenti. Noi osiam dire che difficilmente un potente principe verrebbe a capo al presente di ottenere tutte le agevolezze e le comodità di cui il sig. Millin ha goduto onde compilar la sua opera. Piena facoltà egli ebbe di vedere, di esaminare e di far delineare ogni cosa, di frugare in tutti gli archivi, di valersi di tutti i

Gli statuti degli Stati Uniti sussistono da quarant' anni; essi hanno sostenuto la prova delle situazioni politiche più opposte fra loro; essi hanno resistito allo stato di guerra, come allo stato di pace; per tal modo, il tempo ha consacrato l'opera della sapienza.

La religione, dice l'autore, non è in quel paese l'ausiliaria della politica; essa è soltanto un pensiero del cuore, un sentimento che sublima l'anima, ed il guiderdone della virtù.

Colà, ei prosegue, tutte le religioni che riconoscono il Cristo sono riverite egualmente. Il governo non ne preferisce veruna, e nessuna ha bisogno di essere contro le altre protetta. La divina morale che tutte professano, le protegge a sufficienza; e quelli che governano sono profondamente imbevuti da questa verità, che uno Stato cade in rovina tosto che cessa di esservi in onore la religione. Una forza superiore all'autorità de' magistrati, al timor de' castighi, alla vigilanza de' custodi dell' ordine, una forza a cui nessun' altra può venir paragonata, previene i delitti, mantiene la pubblica tranquillità: è dessa la felice sorte che l'uomo è sicuro di trovare in tutte le classi e in tutte le professioni. Per una società così fortunata, la religione non è più uno stromento di terrore, necessario alla conservazione dell' ordine e della pace; essa è un godimento di più ed una nuova ricompensa delle virtuose azioni.

I vantaggi che agli Stati Uniti risultano dalla fisica lor posizione, vengono dall' autore con forza e precisione sviluppati.

Il lor territorio, lontano dal polo da una parte, e vicino al tropico dall' altra, abbraccia le contrade più favorite dal sole e dalle stagioni, e la durata del giorno vi è la più convenevole ai lavori dell' uomo. È vero che siccome i lor terreni non sono stati che di fresco spogliati dalle selve che li coprivano, così i loro inverni sono più rigidi di quelli di parecchie regioni del globo che giacciono sotto i medesimi climi. Gli abitanti non sono però condannati all' inazione, come tanti altri popoli i quali altro non fanno, in certo modo, che vegetare per cinque o sei mesi dell' anno.

Frattanto che la neve ricopre i campi, i loro navigatori scorrono ancora l'Oceano in tutte le direzioni. I falegnami e gli altri artigiani stanno affaccendati a fabbricare, a racconciare vascelli, od a construir case nelle città nuovamente

fondate. Una gran parte della tela e del panno che nell' interno del paese consumasi, ivi è pur fabbricata. Molti si danno alla caccia od alla pesca, e tutti sono occupati, in tutto l'anno, a qualche util lavoro. Confinati a levante, dall' Oceano atlantico, essi si stenderanno a ponente sino al mar Pacifico. Forse hanno al presente troppe province marittime relativamente alla loro popolazione; ma questo inconveniente, se esiste, va scemando di giorno in giorno, e prima che finisca il secolo, la conveniente proporzione sarà stabilita fra la classe de' coltivatori e quella de' marinai.

Le pescagioni del gran banco (Terra Nuova) sono il patrimonio degli Americani più particolarmente che delle altre nazioni. Tutte quelle del mondo potrebbero dirizzarvi la loro attività senza che ne venisse esaurito. Le raccolte sono colà più sicure che non le messi delle campagne; esse, unitamente alla pesca della balena, offrono la scuola più propria a formare eccellenti marinai, e nessun popol del mondo aver può a queste naturali ricchezze una parte maggiore degli Americani vicini a que' tratti di mare.

Gli Stati Uniti diverranno, pel necessario effetto della lor situazione, il deposito delle merci e derrate dell' Europa e dell' Asia, che sono le più industri parti del globo. Di già gli Americani frequentano i porti della China e delle Indie Grandi, senza tutto l'apparato, senza la spesa delle compagnie, delle fattorie fortificate e de' presidii. Quest'economia lascia loro il campo di vendere a miglior prezzo le merci, e di comprare a patti migliori. Si dura fatica a credere che il lor commercio, in Asia, sia ormai per metà uguale a quello dell' Inghilterra in que' medesimi paesi. Di tal modo essi prendono senza sforzo una considerabil parte alla navigazione del globo, e l' hanno ottenuta senza usurpare i diritti degli altri popoli, imperciocchè il lor commercio marittimo è, a un di presso, proporzionato al lor territorio, ai suoi prodotti, all' estensione delle lor coste e della loro popolazione. Questa rivoluzione è cominciata, il tempo la condurrà a fine, e, a malgrado di tutte le resistenze, l' incivilimento conquisterà tutta la terra.

Nè tali speranze recano stupore alla ragione; esse già si mostran reali in quel paese, dove il commercio, le arti, i lumi, tutti i beni che accompagnano la civiltà, hanno fatto, da quaranta anni a questa parte, così rapidi avanzamenti.

Non si può attribuire che alla eccellenza delle instituzioni

Secondamente, l'uom Bianco, il quale naturalmente abita le contrade situate in Asia e in Europa al nord del Mare Mediterraneo; e, nel corso delle sue avventure, si è stabilito per tutto il mondo. Tra questi io conto i Groenlandesi e gli Esquimalì.

Terzamente, l'uom *Nero*, di cui la propria residenza è nelle regioni al mezzodì del Mediterraneo, particolarmente verso l'interno dell'Affrica. I nazionali di Papua e della Terra di Van Diemen sembrano essere di questa classe.

Viene generalmente supposto, e molti uomini di dottrina e d'ingegno non altramente avvisano, che le esterne cagioni fisiche, e la combinazione di circostanze ch'essi chiamano clima, abbiano operato questi cangiamenti nella forma umana. Io però non le tengo per atte a spiegare le differenze che sussistono fra le nazioni. Evvi un'interna cagion fisica della più grande importanza, la quale appena è stata accennata. È dessa l'influenza generativa. Se, per l'atto di modellare la costituzione nell'embrione e feto, può venir generata una predisposizione al gusto, alla pazzia, alla scrofula, alla consunzione, noi possiam ragionevolmente conchiudere, col sagace D'Azara, che la potenza procreativa può altresì foggiar le fattezze, tinger la pelle, e conferire altre singolarità all'uomo.

Nuova York.

S. L. MITCHELL.

FILOSOFIA E PITTURA DI COSTUMI.

Gli Eroi.

La Natura avrebbe potuto volere che ciascun ente animato non creasse che un individuo suo simile, per succedergli e continuare le specie; ma in allora un sol celibato, un solo accidente, avrebbe diminuito e potuto condurre in fine l'annichilamento della specie. Per riparare a questo pericolo, essa ha conferito alla fecondità una forza di molteplice riproduzione ed un imperioso attrattivo; ma con ciò le specie potevano moltiplicarsi in una misura strabocchevole relativamente allo spazio in cui hanno da abitare ed alla quantità di alimenti che lor convengono. Fra Scilla e Cariddi, ecco in qual modo la Natura ha governato la sua barca: essa ha dato alle differenti specie il genio e il potere di mangiarsi

politiche, e ad una delle sue conseguenze più fortunate, cioè alla saviezza delle amministrazioni particolari ed a quella del governo federale, questa non interrotta serie di perfezionamenti e di prosperità. Una sola affliggente idea sorge a mescolarsi colle consolanti riflessioni ispirate da un fenomeno così nuovo nell'istoria de' popoli. La sperienza de' secoli, la rimembranza delle umane rivoluzioni destano qualche inquietudine per l'avvenire. Si temono per gli Stati Uniti i funesti effetti dell' ambizione particolare, della disuguaglianza delle ricchezze, di quell' amor di conquista che inebbria le nazioni, prepara la lor decadenza, e copre colle pompe di una gloria ingannatrice, i funerali della lor libertà.

Sembra però che nelle circostanze in cui trovansi gli Stati Uniti, il passato servir non possa di norma per l'avvenire. È vero che molti popoli liberi si sono spenti nel dispotismo; ma cotesti popoli avevan essi una precisa idea de' loro diritti e de' loro doveri? conoscevan essi quelle instituzioni proteggitrici, quella indipendenza de' tribunali, quelle assemblee così formidabili alla tirannide, quella forza dell'opinione che le menti più ribelli conquista? Presso gli antichi, la libertà non era che un sentimento; adesso, la libertà è un sentimento ed una scienza positiva. È noto come la libertà si perda; è noto con quai mezzi si debba difenderla.

Un mezzo secolo è ormai trascorso, dacchè gli Stati Uniti son fortunati e liberi. La libertà ha posto profonde radici in quel paese: essa è parte de' primi affetti del cuore, delle prime combinazioni del pensiero; essa è protetta dalla religione e dalle leggi; essa va unita a tutte le abitudini, a tutte le opinioni, a tutti gl' interessi; finalmente, essa è divenuta la ragion comune e il bisogno di tutti loro.

Proponete il servaggio ad un tal popolo, cercate di ricondurlo all'ignoranza ed al dispotismo . . . .
. . . .
. . . esso non vi capirà mai, e vi volgerà, come si fa agl'insensati, le spalle.

Si paventano le ambizioni particolari; ma a che posson esse appigliarsi in un paese dove tutte le instituzioni civili, militari ed anche religiose hanno per mira l'eguaglianza fra i cittadini, dove non vi sono nè infelici nè oppressi; in un paese, il quale non avendo nessun vicino da temere, non ha mestieri di numerose milizie sempre in armi, e nel quale il dispotismo militare non potrà introdursi giammai? L'ambi-

zioso non potrà adunque aspirare che alla legittima gloria di esser meglio riuscito nel fare il bene de' suoi concittadini; o se la natura lo ha dotato di preminenti qualità, i suoi desiderii saranno appagati ben presto, imperciocchè, fra di loro, nessun uomo capace di sostener degnamente importanti funzioni, non rimane per gran tempo ignorato.

Due ragioni sosterranno la libertà americana; un eccellente statuto e terreni di inesauribile fecondità, i quali, per più di dieci secoli, potranno venir distribuiti ad una popolazione sempre crescente.

Aggiungasi che il legislatore ha saviamente provveduto agli inconvenienti della disugguaglianza delle ricchezze. Quando non vi sono disposizioni testamentali, verun diritto esclusivo non vien ammesso nella distribuzione delle eredità.

Per altra parte le fanciulle non recano in dote ai loro mariti che i loro vezzi e la loro fecondità. In un paese dove numerose son perloppiù le famiglie, questi due provvedimenti oppongono un potente ostacolo al soverchio accumularsi de' beni.

Parleremo dell' amore delle conquiste? Come mai questa calamitosa passione traviar potrebbe i pubblici consigli di una nazione, la quale partendo da una linea di quasi cinquecento leghe di coste marittime, può stendere le nobili conquiste dell' industria e delle arti, dalle rive dell' Oceano settentrionale, sino ai lidi del mar Pacifico? Di tal fatta si è la fortunata condizione degli Stati Uniti, che la stessa natura favoreggia la loro instituzione, e proibisce al dispotismo di avvicinarsi a quella terra, vera patria della libertà.

Avventurata nazione, la cui felicità non sarà nè dai tempi nè dai luoghi ristretta! Già sin d' ora, anzi già da molti anni a questa parte, gli effetti han principiato ad esserne risentiti al di là de' mari che li disgiungono dagli altri continenti. Gli Stati Uniti offrono un asilo, offrono l' abbondanza e la pace a tutti gli sventurati del mondo. I monarchi dell' Europa, quegli stessi di cui più disfrenata è l' autorità, hanno ceduto senza sforzo a quest' influenza benefica; essi hanno riconosciuto mercè di quali mezzi potevano ritenere i loro sudditi sotto lo scettro. Una giusta libertà, leggi uguali per tutti più non ispirano ad essi inquietudini, ed essi capiscono la necessità di stabilire il lor potere su queste immutabili basi. Essi possono offerire agli uni i lor brillanti favori, agli altri lo splendor della gloria e della fama, e

Robertson, i Buffon, i Raynal, i Paw ed altri che hanno preso ad esaminare il carattere americano e ad avvilirne il nome, si fossero procacciato le necessarie informazioni intorno all' emisfero situato all' occidente di noi, essi avrebbero scoperto che gli abitanti di vaste regioni dell' Asia, in numero di molti milioni, erano di uno stesso sangue e di una stessa schiatta della dispregiata e maltrattata popolazione di America. L' erudito dottor Williamson ha discusso questo punto con abilità non comune.

Io mi astengo dal proceder più oltre e dall' asserire, mercè della conformità già dimostrata, l' identità dell' origine e derivazione fra i natii Americani ed Asiatici. Sfuggo pure l' opportunità che questa gran conchiusione mi porge, di stabilire che l' America fu la culla della razza umana; di segnare la strada che han tenuto le sue colonie a ponente per l' Oceano Pacifico e al di là del mare di Kamschatka, a nuovi stabilimenti; di seguire le emigrazioni per terra e per mare sinchè arrivino nell' Europa e nell' Affrica, e finalmente di tener dietro agli avventurieri, i quali dalla prima di queste sezioni del globo vennero alle piantagioni ed alle abitazioni che trovarono ed occuparono in America. Io non ho volontà nessuna di oppormi alle opinioni in corso relative al sito della creazione e della dispersione dell' uomo. Io penso che non valga il pregio d' informare un Europeo che nell' atto di venire in America egli lasci il *Nuovo* Mondo per visitare il Mondo *Antico*. Giova nondimeno osservare che molti importanti vantaggi derivano al nostro ragionamento dal presente modo di considerar l' argomento. Stabiliti essendo ora i principii, essi verranno sostenuti da una più lontana induzione di fatti e di circostanze, e spinti ad un' estensione e ad una somma totale di cui impossibil riesce in questo momento il fare un conto con qualche certezza. E le conclusioni di Jefferson, di Lafon, e d' altri, favorevoli alla più grande antichità della popolazione americana, saranno di giorno in giorno rafforzate e confermate.

Avendo per simil guisa dato l' istoria di queste schiatte d' uomini, sparse così estesamente sopra il globo, considererò ora l' umana famiglia sotto tre divisioni.

Primieramente, l' uomo *Bruno*, la qual comprende i Tartari, i Malesi, i Chinesi, gli Americani, Indiani d' ogni tribù, i Lascari ed altra gente della stessa generazione. Da questi sembra che sian derivate due notabili varietà, che sono,

I corpi, i panni, le spoglie di molti di questi individui sono stati da pochi anni in qua scoperti nelle caverne di salnitro e di vitriolo negli Stati di Kentuck e di Tennesee; l'intera ed essiccata lor condizione ha mosso i dotti che gli hanno veduti a cognominarli *mummie*. Formano essi una delle più memorabili antichità cui l'America settentrionale contenga. La razza o nazione a cui appartennero è spenta; ma nelle precedenti età essa occupava la regione che giace fra i laghi Ontario ed Erie al nord, e il Golfo del Messico al mezzodì, ed ha per confine verso levante i monti Allegani, e il fiume Mississippi verso ponente.

Che essi fossero simili nella origine e nel carattere agli abitanti attuali delle isole del Mar Pacifico e dell'Asia australe, si argomenta da varie circostanze:

1.° La medesimezza della tessitura nella tela o stuoia che inviluppa le mummie e in quella che i nostri navigatori apportarono da Wakash, dall'isole di Sandwich e da Fegees.

2.° La stretta rassomiglianza che vi passa tra i mantelli di piume recati a questi giorni dall'isole del Mar del Sud, e tra que' drappi che avviluppano le mummie dissotterrate di recente ne' nostri Stati occidentali. Le piume degli uccelli sono intrecciate o cucite con industria particolare e lasciano giù scorrer l'acqua come il dorso di un'anitra.

3.° Le maglie delle reti regolarmente lavorate e attaccate insieme, e fabbricate di un filo ritorto, forte ed uguale.

4.° I copertoj fatti con osservabile abilità colla corteccia degli alberi.

5.° I monumenti di antica scoltura, specialmente di teste umane e di alcune altre forme, rinvenuti ne' luoghi dove hanno abitato le ora sterminate tribù, e gl'intagli di Otahiti della Nuova Zelanda e d'altri siti.

6.° Le opere di difesa o fortificazioni che coprono il fertil tratto di paese anticamente posseduto da quel popolo, che supporre possiamo capace di construir opere di semplicità molto più grande de' morais o sepolcri e degl' hippas o fortificazioni delle isole della Società.

7.° Per quanto lunge vanno le osservazioni, la certezza che la forma del cranio e l'angolo della faccia nelle mummie corrispondono con quelli dei Malesi attuali.

Io quindi rigetto la dottrina professata da' naturalisti europei, che gli uomini dell'America occidentale differiscano in ogni punto materiale dagli uomini dell'Asia orientale. Se i

nel tempo stesso assicurare a tutti un riposato e lieto vivere, esente dalle commozioni che perturbano gli Stati popolari. Quand' anche quelle luccicanti chimere, perdendo di giorno in giorno una parte del lor pregio agli occhi della ragione, cessassero di essere un mezzo di più facilmente governare, essi ne hanno in mano mille altri più efficaci, e che indipendenti sono dalle umane vicissitudini. Essi hanno quella sapienza regale, la qual non è altro che l'union delle virtù e delle qualità necessarie a coloro che occupano il trono onde rendere felici gli uomini e fiorente la società. Si è frequentemente veduto la prosperità de' popoli congiunta alla gloria dei re, e giammai le circostanze non furono più che al presente favorevoli a questa intelligenza felice. Deh l'impulso si conservi e diffonda! La pubblica felicità, più potente che non le guardie e le sbarre, impedirà con efficacia i lamenti, le emigrazioni, e l'Europa parteciperà anch' essa ai benefizi dell'americana rivoluzione.

Gli originarj abitatori dell'America dimostrati della medesima famiglia e schiatta di que' dell' Asia, da Samuele L. Mitchell, dottore di medicina, professore di storia naturale alla Nuova Yorch.

(*Dal* Repertory of english literature.)

Il punto di vista che io presi onde considerar le varietà della razza umana, nel corso d'istoria naturale da me dettato nell'Università di Nuova Yorch, differisce in tanti particolari da quello che adottano i grandi zoologisti dell'età nostra, che io mi reco a premura di pubblicare un compendio dell'ultima lezione che ho fatta intorno a quest'argomento.

Io impugnai da principio l'asserzione che gli Aborigeni Americani fossero di una peculiare struttura, di una razza *sui generis* e di un colore abbronzato. Tutte queste nozioni vennero da me trattate quali fantastiche e visionarie.

Gli indigeni delle due Americhe a me sembrano essere di un medesimo stipite, d'una stessa generazione che gli abitanti dell'Asia settentrionale e della meridionale. Le tribù settentrionali erano probabilmente più robuste, più feroci,

più bellicose che non quelle del mezzogiorno. Le tribù delle latitudini più basse sembra che avessero fatto assai più avanzamenti nelle arti specialmente del vestirsi, del coltivar la terra, e del costruire opere di difesa.

Il paralello fra il popolo di America e quel d'Asia conduce a quest' importante conchiusione, che sui due continenti le orde che abitano nelle latitudini più elevate hanno debellato i più inciviliti ma più fiacchi abitatori delle contrade situate verso l'equatore. Nella guisa che i Tartari hanno soggiogato la China, gli Aztecas hanno conquistato il Messico. Come gli Unni e gli Alani desolaron l'Italia, così i Chipevas e gli Irocchesi posero a guasto i popolosi stabilimenti delle due rive dell' Ohio.

La razza che sopravvisse a que' terribili conflitti tra le differenti nazioni degli antichi natii residenti nel Nord dell' America, è manifestamente quella de' Tartari. Quest' opinione è fondata sulle quattro seguenti considerazioni:

I. La rassomiglianza della fisonomia e delle fattezze. S. E. il sig. Genet, ultimo ministro plenipotenziario di Francia presso gli Stati Uniti, il quale conosce molto bene le facce, i colori e le figure de' nostri Indiani e dei Tartari asiatici, si mostra perfettamente convinto della mutua loro conformità. Il sig. Cazeaux, console di Francia a Nuova-Yorch, ha tratto la stessa conchiusione da un diligente esame che ha fatto dei natii dell' America settentrionale e di quei dell' Asia pure settentrionale.

Il sig. Smibert racconta che stando egli occupato a fare il ritratto di certi volti tartari pel gran Duca di Toscana, fu sì fattamente maravigliato dalla similitudine delle loro fattezze con quelle degl' Indiani Naraganset, che non esitò punto ad asserire esser eglino membri di una stessa gran famiglia dell' uman genere. L'aneddoto è riferito, con tutte le sue particolarità, nel tomo quarantesimo del Ripostiglio Medico.

Nello spazio di pochi mesi io esaminai più e più volte con grande studio sette od otto marinai chinesi ch' erano a bordo di un vascello venuto da Macao a Nuova Yorch. La radezza delle lor barbe, la lor carnagione baja, i neri minuti capelli, l'aspetto degli occhi, il contorno della faccia, ed in breve il generale carattere esterno, inducevano ogni uomo che li riguardasse, a notare quanto molto e' si rassomigliassero ai Moegani ed agli Oneidas di Nuova-Yorch.

Sidi Mellimelli, inviato di Tunisi agli Stati Uniti nel 1804, venne dello stesso avviso nel osservare i Cherochis, gli Osagi e i Miamà, radunati nella città di Washington, durante la residenza ch' egli vi fece. La loro fisonomia tartara gli diede nell' occhio immantinente.

II. L'affinità de' loro idiomi: il dotto ed intraprendente professore Barton prese le mosse in questa curiosa ricerca. Egli raccolse quante potè più voci delle lingue parlate in Asia ed in America; e dalla copiosa coincidenza del suono e del significato, ne conchiuse che dovevano avere una comune origine.

III. L'esistenza di corrispondenti costumi: — come quello di radere i capelli del pericranio dalla parte anteriore e dai lati della testa; cosicchè altro non ne rimanga che un ciuffetto sul cucuzzolo. L'uso di fumar la pipa nelle occasioni solenni ai quattro punti cardinali dell' orizzonte, ai cieli ed alla terra, per quanto ci vien riferito dalle autorità più degne di fede, è un distintivo così delle orde de' Tartari asiatici come delle bande de' Siaoux americani.

IV. La consanguinea natura de' cani indiani di America e de' cani siberici di Asia. — L'animale che vive co' natii de' due continenti, ed ha nome cane, è assai differente dalla stessa famigliar creatura dello stesso nome in Europa; o ch' esso sia di una differente specie, o che sia una lontana varietà della stessa specie. Ma l'identità de' cani americani e degli asiatici vien dimostrata da varie evidenti considerazioni. Entrambo sono assai bianchi, hanno la pelle vellosa, il naso aguzzo e le orecchie diritte. Essi sono voraci, ladri, e sino a un certo segno indomabili. Essi rubano dove possono, e talor si rivoltano contro i loro padroni. Sono inclinati a ringhiare, ed hanno un urlo in vece di un latrato; vengono impiegati ne' due emisferi al lavoro, come a portar pesi, o a trascinar le slitte sulla neve e cose simili; essendo a questo fine aggiogati e infrenati come cavalli. Questa conformità tra il nostro cane indiano e il cane di Siberia (*canis sibericus*) è un fatto di molto rilievo. Il cane è il compagno, o l'amico, o lo schiavo dell' uomo in tutte le sue fortune e migrazioni, cosicchè tramanda una gran luce sopra l'istoria delle nazioni e della loro genealogia.

V. La razza che venne esterminata nelle selvagge battaglie fra le nazioni dell' America settentrionale ne' prischi giorni, chiaramente apparisce esser quella medesima de' Malesi.

Non è però men vero che alcune poche parole bastano alle volte per mettere in chiaro un' opinione, e che vi sono opinioni di cui dee esser lecito l' esporre pubblicamente il pericolo.

Tutti coloro che hanno viaggiato in Ispagna, sanno che l' Inquisizione non è più che un consiglio di censura, e ch' è il più moderato de' tribunali. Questa positiva asserzione, pubblicata dal sig. Clausel di Coussergues in un suo opuscolo illiberale, ha indotto un accademico spagnuolo, il sig. Antonio Llorente, canonico di Toledo e già secretario della corte suprema dell' Inquisizione di Madrid, scrittore laborioso, instancabile, e benemerito dell' istoria della sua patria, a dar di piglio alla penna per confutarla. Il suo scritto non contiene che fatti, calcoli e date. Il *Pubblicista dell' Aveirone* giace oppresso dal peso di questa non preveduta erudizione. Il formidabile suo precettore abusa di una superiorità che non gli verrà contrastata; egli somiglia alla tempesta la qual flagella un debol giunco... Le differenti funzioni di cui il sig. di Coussergues non ha mai cessato d' andar carico, non gli hanno lasciato il campo di recarsi a verificar sul sito le relazioni, a tenor delle quali ei parla con tanta semplicità della moderazione del Sant' Uffizio. Rincresce soltanto che alla sventura d' esser privo de' lumi che si acquistano con visitare in persona i paesi di cui si vuol apprezzare le instituzioni, il sig. di Coussergues congiunga il torto di avere trascurato d' impararne l' istoria.

Nella sua ignoranza egli s' è appigliato al partito di adoperare l' autorità de' signori Bourgoing e Delaborde in vece della sua. Ora, il sig. Bourgoing, investito di un carattere diplomatico, risiedeva presso la corte di Madrid; collocato da questo inviolabile carattere al di sopra di qualunque ricerca inquisitoriale, è cosa naturale molto che poco ei si curasse di un male da cui non doveva mai esser colpito...

In quanto al signor Alessandro Delaborde, sempre sedotto dalle nobili illusioni di una fervida filantropia, non ha mai veduto che i progressi delle arti nelle sue letterarie imprese. Egli ha potuto temer tuttavia che il rancore dell' Inquisizione non facesse metter nell' indice de' libri proibiti il suo *Viaggio pittoresco* e il suo *Itinerario.*

Da ciò adunque risulta che il primo aveva a cuore di conservare la sua carica, e che il secondo non era mal contento di spacciare i suoi libri. Noi crediamo però che il sig. Bourgoing con dispiacere si sarà veduto giudicato sopra una frase isolata, e che il sig. Delaborde non si vanterà giammai del titolo di *campione del Sant' Ufficio* che dalla generosità del sig. di Coussergues gli viene attribuito.

Ma a che montano su di ciò i giudizj particolari? A un punto di fatto tutta la questione riducesi.

Esiste l' inquisizione? È dessa ordinata come prima? Quali sono le sue attribuzioni?

Sì, l' inquisizione esiste nella sua pienezza, splendente di gioventù e di vigore; le sue leggi, le sue forme, la sua indole sono le stesse mai sempre. La quistione è adunque risoluta,

fra loro, e questo senza eccezione, partendo dal lione e dalla balena, e scendendo sino all' innocente agnello, il qual inghiottisce una schiera di animaletti ogni volta che rode una fil d' erba; e senza posa egli rode! La piccola pernice, appena sgusciata fuori, cibasi di formiche e d' uova di formiche, e serve poi essa di pasto agli uomini ed agli augei di rapina. Ciascun ente, nella natura, vive adunque in mangiando altri enti e in servendo d' alimento quando vien la sua volta. Non evvi che l' uomo il qual sembri trattato un po' meglio: egli mangia indifferentemente, e con egual vantaggio e piacere, di tutto ciò che il circonda, animali e vegetali, tranne del suo simile; la natura gli ha compartito, se non bastante forza, almen bastante ingegno per ischermirsi dall' appetito de' lioni e delle tigri, che se ne ciberebbero assai volontieri! Rimane adunque il pericolo della troppo grande moltiplicazione dell' umana specie, che costringerebbe alla fin fine gli uomini a mangiarsi fra loro, per guisa che se, oltre all' appetito, c' entrasse anche alquanto di stizza, essi terminerebbero con mangiarsi reciprocamente infino all' ultimo. Ecco adunque ciò che la natura ha immaginato per non ridurre l' umana specie a questa misera estremità: di tratto in tratto essa produce fuori un certo numero di eroi; questi radunano il maggior numero che possono d' uomini, li mettono a fronte un dell' altro; questi uomini si azzuffano, si ammazzano; l' equilibrio si ristabilisce, e la terra più non sostiene che quella quantità d' uomini ch' essa può nudrire con comodo di loro e di sè.

Non è adunque vero che gli eroi sieno uomini soprannaturali, sono essi al contrario necessarj nella natura, come lo sono i ragni per divorar le mosche, e le balene per mangiarsi le aringhe. Alla voce degli eroi, si distrugge per lo appunto quella quantità d' uomini che la natura apparentemente trovava eccedere il segno. Non si dee paventar che gli eroi oltrepassino la mission loro; importa ad essi che non si spopoli la terra del tutto, altrimenti morrebber di noja: ed eziandio li vedete attentissimi a lasciar vivere tanti uomini, quanti ne occorre per ben servirli. Tranquilliamoci adunque per rispetto ad essi; la natura mai non ne ingenera di troppo; al contrario, essa talvolta sen mostra alquanto avara, il che cagionar potrebbe molestia, ma essa ha più di una corda al suo arco: quando è stata gran tempo senza mandarci degli eroi, frattanto che l' umana specie va sempre a suo modo crescendo e moltiplicando, essa accorgesi del pericolo, e per rimediare al suo errore, ci manda la peste. Ora una sola peste alquanto ragionevole, compie l' opera di due eroi; di modo che o una cosa o l' altra, essa ne manda sempre quando n' è uopo, e se non ci lascia la scelta, questo è per togliercene l' imbarazzo; è un favore per parte sua.

Nulla adunque v' è di soverchio nella natura, come nulla vi si perde. Se un solo granello d' arena venisse annullato fra la linea e il polo artico, questa parte della terra non sarebbe più nello stesso equilibrio coll' altra metà, e ne succederebbe qualche grave disordine. Ogni cosa pertanto è necessaria nell' ordine fisico; non

Prima che la morale fosse inventata se ne conoscevano tutti i doveri. « Aristide, osserva eloquentemente G. G. Rousseau, era stato giusto prima che Socrate avesse detto che cosa fosse la giustizia. Leonida morì per la sua patria, prima che Socrate avesse fatto dell'amor di patria un dovere. Pria d'aver egli definito la virtù, abbondava la Grecia di uomini virtuosi ». Giacchè s' applicò allo studio delle virtù il ragionamento, conveniamo (riflettendo sulla vita della maggior parte degli scrittori moralisti) che la scienza esterna copre sovente molta ignoranza interna.

L'intelletto umano, per ritornare al nostro soggetto, non segue le leggi che noi gli imponiamo tanto arbitrariamente. Qual fenomeno! La poesia non fu perfetta che nell' infanzia della società; il tesoro immenso di cognizioni acquistate dopo una lunga successione di secoli, non ha potuto ancora compensarci di quella perfezione meravigliosa che manca alle età posteriori!

I capilavori della letteratura de' Romani non sono che delle riverberazioni magnifiche dell' antica poesia d' Omero, e non si è ancora arrivati all' altezza di questo sublime e primiero modello. In quella stessa età Davide e Salomone facean pompa delle immagini le più ricche e le più sublimi, di cui sembra che il tipo siasi per sempre perduto.

Il gusto, questa regola austera del bello, non è dunque il risultamento essenziale della civiltà de' popoli, giacchè il Bardo dell'ira Achillea ebbe questa regola anch' egli, e visse nullostante come i Greci dei secoli eroici, avendo sotto gli occhi lo spettacolo della barbarie de'suoi compatriotti. E ciò non pertanto riuscì egli in rendere immortali questi rozzi eroi, e nobilitarli col suo magico pennello. La civiltà tutta intiera era concentrata nello spirito di questo uomo ammirabile.

La dolce fiamma della poesia penetra egualmente l'anima delle nazioni ignoranti e quella delle nazioni urbane ed illuminate. Verso il nono secolo dell' era cristiana, il *secol di ferro*, nel fondo del Nord, nella patria di que' feroci Danesi che di tanto terrore erano all' Europa, fioriva una barbara letteratura, ed apparve *l' Edda*, ossia la mitologia islandese. Gli Scaldi componeano, sotto il terribil manto dell' assassinio, delle odi piene di estro poetico e di un fuoco sublime. Sul loro insanguinato Parnasso non s' ode che lo strepito dell' armi, lo scontro e gli urti degli scudi e delle lancie; ed il loro genio feroce sollevasi e s' irrita fra i tumulti delle battaglie ed il fracasso degli elementi. Fremono i venti perpetuamente sulle loro cetre selvaggie. Questi poeti sdraiansi sulle tombe coperte di muschio, o nascondonsi nel folto delle foreste, o siedono immobili su dell' aride rupi, e da questi varj teatri di melancolia errano colla loro immaginazione fra le nubi; si dilungano sulle stesse idee, e s' immergono in un vuoto infinito. Presso di essi, la vivacità de' sentimenti supplisce alla mancanza delle espressioni.

In una tal poesia di tristezza e di stragi, scorgonsi pertanto de' tratti di dolcezza e di armonia. La musa degli Scaldi, d' ordinario sì rauca, che fa del *Walla-halla* una specie d' osteria, dove i guerrieri, dopo le stragi d' una battaglia, s' ubbriacano colla birra nel cranio de' loro nemici alla tavola del Dio Odino — questa musa accostumata a nuotare con diletto nel sangue, trova parimente il secreto di cantar con grazia le bellezze di una giovane verginella, e sa delineare le pitture amabili e ridenti della bellezza. La Danimarca incivilita non ha prodotto veruna cosa che s' avvicini a questi capi d' opera singolari.

La verità la meno equivoca si è che il genio in queste età non avea ricompensa, e non godea che di una sterile ammirazione. Omero iva mendicando di porta in porta: muore, e sette città disputano fra loro la gloria di avergli dato il giorno!

Il di lui esempio c' insegna e prova ch' egli è più facile l' onorare un grand' uomo dopo la sua morte, che durante la sua esistenza. Ad eccezione di un ben piccolo numero di secoli privilegiati, quasi tutti i favoriti delle muse, pria di esalare il loro ultimo sospiro, avrebbero potuto esclamare col dolore stesso di Camoens nell' ospitale: « Avete udito dir mai che sopra un povero letto, sopra un vero teatro di miseria, la fortuna abbia presentato de' sì gran rovesci? »

È facil cosa il convincersene; il genio poetico trovasi indipendente dalle scienze, dalla civilizzazione, e riscontrasi negli aditi tenebrosi che precedono i secoli letterarj. Omero, sorgente inesauribile di poetiche idee, alla quale irono ad attignere le loro gli Eschili, i Sofocli e gli Euripidi, appartiene, senza dubbio, alla Grecia rozza e selvaggia. Il monotono ma sublime bardo Ossian, che non hanno arrossito recentemente di comparare all' autore dell'Iliade, appartiene parimente ad una nazione agreste, e limitata ad un sistema sociale poco differente di quello delle tribù americane. Gli eroi greci d' Omero vagliono forse più degli Scandinavi e dei Montanari della Scozia? Scopronsi ne' primi gli stessi movimenti di collera, di sensibilità e di ferocia, gli stessi capricci, le stesse passioni, infine tutto ciò che trovasi nei secondi. Se gli Scandinavi non respirano che le pugne, se sono implacabili nelle loro vendette, i Greci in Aulide lordano l'altare di Diana del puro sangue d' Ifigenia, ed immolano i prigionieri sulla tomba dei loro padri e dei loro amici. Al tempo di Omero, i costumi erano di una ferocia in tutto eguale a quella che li caratterizzava all' epoca dell' assedio di Troia, e l' avanzamento de' lumi venne arrestato dall'invasione degli Eraclidi.

Il furore forma la base della poesia primitiva de' popoli, e ciò prova che le sublimi concezioni dell' epopea possono essere ricevute ed apprezzate anche ne' tempi privi di civiltà.

L' istoria c' insegna questa verità; l' albero delle scienze e delle lettere fiorisce in mezzo alle più violenti scosse delle rivoluzioni. Nel primo de' secoli letterarj, quello di Pericle, i progressi dello spirito umano s'accrebbero colle disgrazie dei popoli; e i Greci fecero fra d' essi una guerra da canibali. Le stragi di Corcira, di Micalessa, di Mitilene, di Melos, di Platea; la strage degli Egineti a Tireo; l' assassinio degli ambasciatori di Sparta dagli Ateniesi, vennero commessi nell' epoca stessa in cui le lettere ri-

splendeano del lor più bel lume. I prigionieri di guerra venivano trucidati da quegli Ateniesi stessi sì urbani, sì ingegnosi e tanto delicati ne' loro discorsi che s' intenerivano alla rappresentazione delle sventure d' Edipo a Colono e d' Ifigenia in Aulide. Vi sono dunque due sorta di barbarie: una barbarie ignorante e selvaggia ed una saggia ed incivilita.

La poesia, anche nel primo di questi due stati, apre un canale alle scienze, eccita le facoltà intellettuali ad agire, e sovente le scienze cagionano in essa degli ostacoli quasi insuperabili. Vogliono esse esaminare ogni cosa a fondo, e non fanno che passar leggiermente sulla superficie. Appena hanno esse acquistato una certa elasticità, che sdegnano riconoscere più oltre la sorgente donde riceverono le loro cognizioni. Allora la poesia non prova più nulla agli occhi del geometra, ed il filosofo la sprezza come un' arte inutile. Il *divino Platone*, che tanto va obbligato alla poesia, non si fa scrupolo veruno di bandire dalla sua repubblica ideale i figli tutti di Apollo.

Quando la scienza mostrasi con orgoglio ed afferra lo scettro letterario, sparisce la poesia. Basta gettare un' occhiata sul secolo di Alessandro e sul nostro secolo decimo ottavo per convincersi di questa verità.

Qualche volta lanciasi la filosofia con poetico ardore negli spazj immaginarj, aprendosi un laberinto nel quale si smarrisce, e vuole, ad esempio di Lucrezio, intuonare l' epica tromba, affine d' immortalare sistemi non meno ridicoli che disastrosi; ma la filosofia che ascende sull' abbagliante cima del Parnasso, seguìta da un simil treno, stanca l' orecchio e non dice nulla al cuore. Questo sacro luogo è ad essa interdetto, quand' essa non rinunzj alla sua dialettica ed alle sue stravaganti meditazioni! Non possono le visioni rivestirsi di un corpo; o riprodursi sotto amabili forme. L' autore « *De rerum natura* » non è realmente poeta che nella sua bella invocazione a Venere, e negli episodj, ne' quali allontanandosi da' suoi *atomi*, dal suo *mondo corpuscolare*, dal suo *gran tutto*, da' suoi *corpi generatori*, rientra nell' amabile finzione; oppure quando delinea con maestro pennello le scene *visibili* della natura, che dipinge i terribili fenomeni dell' universo, e che ci ricongiugne a' nostri cuori coll' insieme delle miserie del genere umano. Sorte egli un istante dalla sua scuola d' empietà per considerare la volta del cielo, ed avvicinarsi al santuario della divinità ch' egli oltraggia? non è più un fastidioso discepolo d' Epicuro, egli è il rivale d' Omero e di Pindaro. Altrove egli non è che un cattivo fisico, un miserabile ragionatore, un insensato che pone il suo Epicuro sul trono dell' Eterno, gridando « Deus ille fuit, deus, inclite Memmi ». Quai fiori potrebbe la poesia raccogliere in mezzo al *vuoto* della *teoria delle sensazioni*, *delle cause finali*, *e delle molecole omogenee?*

L' umano intelletto ebbe mai sempre un certo potere produttore, e fece, *in ogni età*, sentire la di lui influenza energica. Le scienze esse stesse, per esser con esito felice coltivate, non abbisognano d' incivilimento. La natura non ispezzò mai la forma

i Francesi e Spagnuoli si faceva; il che era creduto da ciascuno, nè più innanzi si cercava. Avvenne che la casa alla donna, non so come, s' abbruciò sin ai fondamenti; onde ella deliberò da Roano partirsi, e andar a casa di suo fratello fuora di Roano tre leghe. I vicini, a cui troppo doleva perder la pratica della donna, convennero in uno, e si misero tra loro una taglia che bastasse a riedificar la casa; e così la ritennero. E lavorandosi dai muratori, impose loro che quivi, ove era seppellito il morto, non cavassero; e questo tante volte e sì efficacemente imponeva, che uno di loro entrò in sospetto che alcuna cosa là non fosse ascosa. Il perchè essendo la povera donna a messa, colui si mise a cavarvi; e poco andò sotto, che trovò il corpo, che ancora alle fattezze e ai panni fu conosciuto. Il che dalla Giustizia inteso, fu la donna imprigionata, la quale senza aspettar tormenti confessò il tutto come era seguìto. Nè le valse ad escusazione sua allegare la malignità della vita del marito, e le percosse che ogni dì le dava, e provarsi per tutta la vicinanza ciò che diceva, che il Senato di Roano giudicò che fosse decapitata. Ella, udita la determinata sentenza, si dispose al morire divotamente e da buona cristiana. Poi adunque che si fu al sacerdote con grandissima contrizione confessata, con general compassione di tutti le fu pubblicamente mozzo il capo. Onde vedete a che malvagio fine la gelosia del marito e l' ira della moglie l' uno e l' altra condusse.

Della Poesia presso varie Nazioni.

Non v' è punto d' ordine cronologico per la poesia; e ne' secoli tenebrosi, che precedono i secoli storici, vedesi crescere e brillare il genio più perfetto che abbia giammai esistito.

Il « *crescit eundo* » di Virgilio non potrebbe servire di epigrafe per l' umano intelletto; poichè un' immaginazione vivace e saggia può anco risiedere in mezzo all' ignoranza ed alla barbarie; poichè i sentimenti suppliscono sovente alle idee; l' intelletto procede dallo stile più composto al più semplice, e spesse volte la natura supera l' arte. L' esempio d' Omero, e la rozzezza dei costumi de' suoi contemporanei, non basterebbero eglino a provare che la poesia è più nel cuore che nell' intelletto? più nell' abbondanza e nella vivacità de' sentimenti, che nella cortesia delle maniere? Ovunque i modelli son venuti avanti alle regole. Eranvi de' grandi poeti pria che venissero scritte le « arti poetiche », e de' sublimi oratori, pria che Aristotile, presso i Greci, avesse scritto il primo trattato sulla rettorica.

« Omero, dice Quintiliano, avea messe in pratica le regole dell' eloquenza, che i rettori suoi discepoli renderono pubblica in seguito ». Questa verità potrebbe con giustizia applicarsi a tutte le scienze delle quali l' età nostra va tanto superba.

seguirà forse lo stesso nell'ordin morale? Checchè però ne sia, signori satirici, signori filantropi, signori filosofi, se, come confessate, non avete a genio la peste, cessate una volta d'intentare tante accuse agli eroi.

Avviso ai Mariti cattivi che maltrattano le buone Mogli.

In Roano fu nel cinquecento una buona donna, la quale si maritò in un malvagio uomo, che era giuocatore, bestemmiatore, geloso, e pieno di molti altri vizj; il quale, oltre che tutto il dì buttava via il suo e ciò che la donna in casa recato aveva, si dilettava più delle donne altrui che della propria. Sopportava il tutto in pace la buona donna, la quale era da tutta la vicinanza molto amata, e ciascuno le aveva compassione della pessima vita che il marito le faceva fare. Il malvagio uomo, che vedeva la moglie da tutti i vicini e vicine esser amata ed accarezzata, entrò in tanto sospetto di lei e tanta gelosia, senza sospizione alcuna d'indizio vero, che cominciò a tenerla chiusa in casa, e darle ogni dì delle busse, e carminarla senza pettine molto stranamente; di modo che la povera donna, che era da bene, venne in grandissima disperazione, e l'amore che al marito portava convertì in fierissimo odio, non potendo sofferire che egli sì sconciamente a torto la battesse. Come il marito non era in casa, i vicini e le vicine la visitavano, e seco alle finestre ragionavano, consolandola alla meglio che potevano. Come ho detto, tutti le volevano gran bene, perchè era di bonissima natura, festevole e piacevole molto, che in compagnia sempre teneva allegra la brigata. Ora un giorno di verno, essendo venuto il marito a casa, e veduta la moglie alla finestra, che con una vicina parlava, entrò in casa, ed avendo forse perduto al giuoco, o in collera d'altro, prese la meschinella per i capelli, e con calci e pugni la battè fuor di modo. Non molto da poi si misero tutti due, come cani e gatti, borbottando al fuoco. Frugava il malvagio con un affocato tizzone nel fuoco, ed anco con la paletta vi frugava la moglie. Avvenne che un affocato carbone saltò sul petto alla donna, la quale pensando che il marito a posta avesse quello gettatole, perduta la pazienza, ed accecata dall'ira, alzò la paletta, e sì gran percossa diede al marito su la nucca del capo e con sì gran forza, che il misero subito cadde morto. Ella di così inopinato caso smarrita, dolente oltre modo del commesso omicidio, poichè vide non ci esser altro rimedio, prese il corpo: ed avendo levato il suo letto dal luogo dove soleva stare, quivi fece una buca alla meglio che potè, e dentro vi seppellì il morto marito, e di terra lo ricoperse: indi ritornò il letto al consueto luogo. E non si veggendo dai vicini il marito, fu domandata ove egli fosse andato. Ella a tutti diceva il marito esser andato alla guerra del Piemonte, che tra

donde sortirono tanti capi d'opera, dopo l'origine delle società. Ne' secoli decimo ed undecimo, chiamati *secoli oscuri*, secoli che d'ordinario sembrano spaventare gli uomini che si vantano di pensare, quale folla di poeti, di filosofi e di begli spiriti fra gli Arabi e gli Occidentali! Alfarat, soprannominato l'Aristotile del suo secolo; Avicenna suo discepolo, poeta, medico, astronomo, geometra e fisico; San Bernardo; Abelardo; Eloisa, non hanno essi sparsa la più viva luce attraverso le dense tenebre da cui noi supponiamo tutti i popoli di quell'epoca circondati? Ne' più grandi periodi delle *quiddità*, delle *entità* e della *scienza sottile*, S. Tommaso d'Aquino fece apparire «il Compendio Teologico», opera in cui ci troviamo obbligati di confessare che si rinchiude il fondo di tutta la scienza metafisica de' moderni. Si dividevano allora i letterati per dei puntiglj di scolastica; si dividono oggidì a cagione di certe questioni non meno ridicole, e che appartengono a dei sistemi più disastrosi di quelli del «*formale e virtuale*». I talenti troppo volatilizzati degli scrittori dell'età di mezzo andavano a dissiparsi nelle sottigliezze della dialettica.

I campi della poesia non erano meno coltivati di quello che lo sono a' giorni nostri; ma stanchi e scoraggiati dalla povertà della loro lingua materna, i poeti emuli di Orazio e di Virgilio, correvano a perdersi fra i raggi della gloria di que' gran maestri, come van pure ivi a perdersi tanti poeti latini, i cui versi non vengon letti che da ben pochi dilettanti. La maggior parte delle lingue meridionali di Europa non avea poesia; questa erasi smarrita nella barbarie de' tempi. L'immaginazione vivace e semplice de' poeti s'indeboliva, ed oscuravasi in un gergo duro, poco intelligibile e carico delle ruine di molte lingue settentrionali. Bisogna rinfrescare i vecchi coloriti di certi eminenti poeti, per ritrovare il loro estro ed il loro genio. Altrimenti però avvenne presso i Greci. La loro lingua, dalla sua origine, fu poetica, sonora, flessibile, musicale, e prese tutti i caratteri della regolarità, della cortesia, quantunque non fossero purancο i loro costumi che rozzi ed aspri. Essa erasi arricchita, in Asia, di figure brillanti, di espressioni felici, e di una maestà nelle descrizioni, che la rese bentosto, qual sarà sempre, il più bel modello per li poeti di qualunque nazione.

S T O R I A.

Sull' Inquisizione di Spagna. (Dal *Mercurio di Francia.*)

Datemi quattro righe di un uomo, diceva un magistrato dell'antica razza, *ed io troverò di che farlo impiccare.* Noi siam ben lunge dall'aspirare a questo perfezionamento dell'arte di commentar le espressioni altrui, e soprattutto dal volere giammai trarne conseguenze tanto terribili...

parte degli avventori; le donne, necessarj ornamenti di quel genere di conversazioni, v' intervennero più di rado: le stesse cene più non attiravano i dilettanti: in capo a qualche settimana la casa rimase affatto deserta. Convenne allora aver ricorso agli spedienti per vivere; tutte le masserizie furono successivamente vendute; la miseria avvicinavasi a gran passo; per colmo di sventure, una lunga e dolorosa malattia, cagionata dalle veglie, dai dispiaceri, dalle privazioni, distrusse, forse per sempre, la bellezza di lei, sorgente di tanti errori e di tanto rammarico. La sfortunata Cecchina, senza soccorso, senza amici, in preda a tutti i mali, a tutti i bisogni, prima di cercar un asilo in qualche spedale, scrisse alla signora di Meriel, da lungo tempo straniera al di lei destino. Io mi trovava in casa di questa signora quando le fu recata la lettera della Cecchina, ch' ella non potè leggere sino al fine senza versar qualche lagrima. Mi fu commesso di portar qualche soccorso a quell' infelice; io la trovai in una soffitta della contrada di La Harpe, dove sentii dalla sua bocca tutte le particolarità che ho fin qui narrato.

I soccorsi dell' arte medica, le consolazioni, le sollecitudini di ogni specie ristabilirono a poco a poco la sua salute; io la ricondussi convalescente a casa di suo padre, che ad istanza della signora di Meriel s' era con molto stento determinato a riceverla, e che appena da lunge la vide, corse piangendo a serrarla nelle sue braccia. Il cuore di un padre può solo spiegare e sentire questi contrari affetti. Cecchina, durante l' assenza, avea perduto sua madre: forse il cordoglio ne avea sollecitato la morte! Ella non cercò a liberarsi da sì crudel pensiero che più grave rendea il suo fallo e la sua punizione. Ella riprese, nel podere, le rozze vesti e le cure campestri, e (ciò che forse non è senza esempio) colei che fu per molti anni la vergogna della sua famiglia, trovò nel suo pentimento e nella ricord[illegible]a de' suoi trascorsi la forza di ricondursi nel cammino del [illegible]ere e di riconciliarsi colla virtù.

J....

LETTERATURA.

Scelta Corrispondenza di Beniamino Franklin, pubblicata da A. T. Francklin, suo nipote. Londra e Parigi, 1817. (Dal Mercurio di Francia.)

Io non conosco verità più ineluttabil di quella espressa da Sallustio nella seguente guisa: « *Profecto fortuna in omni re dominatur; ea res cunctas ex lubidine magis quam ex vero, celebrat obscuratque* ». Tutto sta nell' arbitrio della fortuna; essa tutte quante le cose, più a tenore del suo capriccio che della verità, e mette in luce od oscura.

Ed, in vero, si parlerebbe al presente di Washington e di

Nè più ci si dica mellifluamente ch' essa *è il più moderato dei tribunali* perchè i roghi dell' Inquisizione divorarono minor quantità di vittime sotto i regni di Carlo III e di Carlo IV suo successore. Gloria immortale abbiansi questi due principi, la cui naturale bontà rattemperò il fanatico ardore di un tribunale consolidato da tre secoli di superstizione! Abbiansi onore quegli illuminati ministri che successivamente si meritarono l' odio del Sant' Uffizio e il desiderio della nazione spagnuola! Di già, verso gli ultimi tempi di Filippo V, Macanaz, illustre vittima del suo zelo pei veri interessi del monarca e della patria, si era acquistato un celebre nome di cui nulla ha potuto offuscar lo splendore. Salgado, Chumacero, Ramos del Manzano, lasciarono in retaggio, a lor volta, gli onori della persecuzione inquisitoriale a Roda, a Florida Blanca, a Mora Jaraba, e ad una quantità di uomini coraggiosi che non cessaron di combattere per una sì bella cagione. Il conte di Aranda il cui nome vale ogni elogio, il savio e dotto Campomanes, il conte di Cabarros, l' immortal Jovellanos, il cavaliere d' Urquijo, il quale fu accusato di avere spinto l' amor del bene sino alla temerità, affrontarono successivamente il rio colosso. Perdenti essi rimasero in questo conflitto, è ben vero; ma i suffragj di tutti gli uomini assennati e dabbene li seguitarono nella loro disgrazia.

Ci sia concesso di gettare un rapido sguardo sopra gli atti conosciuti di quest' ultimo ministro. Questa digressione sarà breve, essa metterà i nostri lettori in grado di conoscere l' Inquisizione attuale. Dopo una lunga serie di assassinj religiosi, che segnalarono le diverse epoche della sua esistenza, si vedrà in qual modo ella giustificasse, in sul principio del secolo presente, gli elogi de' mal avveduti suoi apologisti.

Allievo del conte d' Aranda, il cav. d' Urquijo volle seguir fedelmente il sistema indicato da un uomo di Stato, di cui l' intera Europa lodò la sapienza e le filosofiche mire. Appena giunto al ministero, egli si vide in necessità di costringere gli inquisitori di Alicante e quei di Barcellona a dare una pubblica soddisfazione ai consoli di Francia e di Olanda, per riparare ad eccessi praticati contro il diritto delle genti. Egli presentò animosamente alla firma di Carlo IV il decreto della soppressione totale dell' Inquisizione, mediante il quale gl' immensi suoi beni venivano applicati ad instituti di beneficenza e di pubblica utilità. Egli liberò la sua patria di una contribuzione di più di dieci milioni di franchi per bolle e dispense....

Egli concepì *pel primo*, in Europa, il progetto dell' *abolizione della schiavitù*, e fece adottare la massima del cambio de' prigionieri di guerra, in un trattato conchiuso tra il Re di Spagna e l' Imperator di Marocco. Questo passo fatto verso l' incivilimento dell' Affrica, venne applaudito in tutti i giornali stranieri (*vedi il Monitore del 17 vend. anno III*). I principali articoli di quella memorabile stipulazione sembra che abbian servito di base a quella che l' Inghilterra, a' nostri giorni, non ha potuto ottenere se non se dopo d' una mirabil vittoria.

NOVELLE, RACCONTI, ED ANEDDOTI.

La Forosetta e la Signora, ossia i Pericoli del cangiar di condizione.

Novella.

Inter scabiem tantam et contagia.
Hor. Ep. 12, lib. I.

Ho vissuto sotto la capanna del selvaggio e nella reggia dei monarchi; sono passato per mezzo a tutte le condizioni della vita umana, ed ho soggiornato fra quasi tutte le classi della società. Ora, se mi chiedete in quale stato mi è parso che la felicità meglio amasse fermarsi, vi rispondo liberamente che la condizione più felice è quella in cui l'uomo più facilmente sfugge le tempeste delle passioni, quella in cui i comodi e la salute sono più abitualmente la ricompensa del lavoro; in cui i limitati desiderj assicurano facili gioie; in cui la probità de' padri è una vera eredità pe' figli; in somma, che la condizione la più felice è quella degli abitatori della campagna. Donde avvien adunque che nella maggior parte delle famiglie de' contadini, si alletti quel disdegno delle rustiche cure, quella vergognosa emulazione dei giovani villici a procurarsi un qualche subalterno impiego nelle cucine, nelle scuderie, ne' cortili di un castello senz'altra ragionevole speranza che quella di pavoneggiarsi un qualche giorno; coll'assisa indosso, in un'anticamera, o dietro ad una carrozza? Con un dispiacer sempre nuovo io vo scorgendo quelle continue migrazioni dal villaggio alla città, e m'è veramente affliggente il vedere che tanti giovanetti d'ambo i sessi, chiamati dalla natura, dall'esempio de' lor genitori, dalla forza delle abitudini all'innocenza della vita campestre, abbraccino spontaneamente una servil condizione da cui il vizio e l'obbrobrio lor offrono troppo di spesso l'opportunità di sortire.

Le avventure di una contadinella di Bayeux, che sto per riferire, faranno le veci di una dissertazione sopra di questo argomento.

Non è molti anni che la signora di Meriel comprò un podere di considerabile estensione a Saint Brice. Questa signora fece venire dalla Normandia, per aver cura del suo nuovo acquisto, Pietro Dumont, figlio della sua balia, ottimo coltivatore e padre di due figli e di due figlie. Per unire con più forti legami a sè quest'onesta famiglia, essa maritò il primogenito colla figlia del suo custode, e la figlia maggiore col suo giardiniere. Il figlio minore di Dumont non si partì dal podere in sino a che la sua età, ben più che la sua vocazione, non lo chiamò alla carriera dell'armi. Rimaneva soltanto la piccola Cecchina che avea da nove a dieci anni. Questa ragazzetta andava tutte le mattine al castello a portare il latte per la colezione. Angelica, figlia unica della

signora di Meriel, e in circa della stessa età di Cecchina, l'aveva presa in affezione e la conduceva nelle sue stanze e in quelle della madre, e già si notavano il suo bel visino, i suoi occhietti azzurri e i capelli biondi che in ciocche naturali le cadevano sopra le spalle. Le fantesche si divertivano alle volte a provarle indosso le vesti della lor padroncina, e questa sempre voleva che Cecchina le stesse vicino e fosse partecipe a' suoi trastulli ed anche alle sue stesse lezioni. Durante quel tempo, la nostra contadinella più non attendeva alle due vacche che l'erano state affidate in cura. Sua madre recavasi borbottando a cercar la Cecchina in castello, e con ragione lagnavasi che facessero contrarre a sua figlia inclinazioni e costumi così poco conformi allo stato in cui era destinata a vivere. Il marito, meno oculato della moglie, mostravasi altresì men severo; ei divertivasi dell'ambizioncella di Cecchina; e gioiva con più tenerezza che prudenza in mirare i brillanti difetti che in lei cominciavano ad allignare. Negli anni seguenti, durante la bella stagione, la signora di Meriel soggiornava sempre a Saint Brice, e Cecchina quasi più non uscía dal castello: le sue nascenti attrattive cominciavano a fermare lo sguardo, e i complimenti che le attiravano, arrossir la facevano di pudore e di piacere ad un tempo. Di quindici anni, guasta dagli elogi, e più non pensando, senza piangere, alla vita che avrebbe dovuto menare nel podere alla prossima partenza dei signori per la città, Cecchina pregò vivamente la signora di Meriel di torla al suo servizio e di condurla seco lei. Cecchina faceva questa domanda coll'aggradimento de' suoi; il suo desiderio era quello di tutta la famiglia: *Angelica* instava per questa grazia appresso alla madre con tanto calore, che la signora di Meriel consentì a darle Cecchina per cameriera. La nostra contadinella, ebbra di gioia, porre si volle in quel dì stesso al suo uffizio, e cominciò dall'assettarsi conforme alla nuova sua condizione. Angelica la fornì del necessario, e la rustica gonnella e il denso velo cederono il luogo a un più snello vestire, e la Cecchina, nelle galanti sue spoglie, lasciò veder le grazie di un seno nascente, e la fresca bianchezza di un braccio che parevano invitare i cupidi sguardi di amore. Il primo ad avvedersene fu il giovane Carlo di Tillet, nipote della signora di Meriel. Egli scelse accortamente il destro di far alla Cecchina una dichiarazione mista di gentilezze e di affetto, a cui ella porse orecchio più imbarazzata che maravigliata. Giunse il momento della partenza; Cecchina andò a prendere commiato da suo padre e da sua madre, che cogli occhi pieni di lagrime le diedero avvertimenti e consigli da cui ella ben poco stette a dipartirsi. A Carlo troppo importava il distorla da' suoi doveri; e troppa era in lei l'inclinazione a dimenticarli, perchè lungo tempo dovesse rimaner loro fedele. Lo stretto accordo che tra questi due passava, diede nell'occhio: la signora di Meriel ne fece vive rampogne a Cecchina, ed ella non diede lor retta: la minacciarono di rimandarla a' suoi genitori; ma ella prevenne questa risoluzione coll'andarsene secretamente, senza che niuno sapesse che fosse avvenuto di lei. Si fe-

cero interrogazioni a Carlo; egli rispose in modo da accrescere i sospetti che l'antecedente sua condotta avea suscitato; e per evitare di venir a spiegazioni, di cui paventava le conseguenze, appigliossi al partito di non lasciarsi più veder dalla zia. Questo imprudente giovane aveva affittato, nel sobborgo di S. Martino, alcune stanze per la figlia di Dumont; egli vi passava interi i giorni e divideva con lei la scarsa pensione che suo padre gli assegnava in Parigi. L'amore, fra tutti i sentimenti, è quello che con più impazienza soffre le privazioni. Un bel mattino, tornando da una passeggiata al canale dell' Ourcq, Carlo fece la confidenza a Cecchina delle strettezze in cui trovavasi, e la fece assentire a' suoi disegni tanto più facilmente, quanto ch' ella cominciava ad annoiarsi dell' oscura esistenza a cui amore l'aveva ridotta.

Ed ecco che il dì appresso la Cecchina fu posta sotto il nome di Estelle, nella rinomata bottega della signora Lavigne, mercante da moda sotto le gallerie del Palazzo Reale. Un' aria di modestia, da cui non s'era ben liberata ancora, l'elegante semplicità de' suoi abiti, servirono a farla spiccare fra le sue molte compagne. Ella vi lavorava da quattro giorni, quando un certo sig. Dulac, incettatore de' più esperti, entrò in quella bottega per farvi qualche compera, che pagò a contanti senza contrattare, ma col patto espresso che la ragazza da lui indicata (ch' era Estelle) gli recasse quella roba il giorno dopo, a sua casa, n.° 27, contrada dell' Elder. Alcune parolette che la gelosia forse trasse di bocca alle sue compagne, indicarono ad Estelle l'importanza della sua commissione. Un avanzo di amore per Carlo rese ondeggianti per un momento i suoi pensieri; ma l'ascendente della sua stella la vinse. Il dì dopo, alle ore dieci del mattino, ella recossi alla casa n.° 27, contrada dell' Elder, e nello stesso giorno, alle due pomeridiane, la signora Lavigne ricevè un biglietto che l'avvisava di non contar più madamigella Estelle nel numero delle sue lavoranti. Nella stessa sera questa comparisce al teatro Feydeau vestita con molto lusso. Il caso fa che Carlo vi si trovi; egli crede di riconoscerla, l'inquieto suo sguardo la seguita nel fondo del palco, in cui ella ritirasi appena che l'ha ravvisato. Ella teme il risentimento di un offeso amore, e fingendo di sentirsi a un tratto male, affrettasi ad uscir dal teatro. Carlo corre sulle sue tracce, e non giunge che a tempo di vederla salire in un' elegante carrozza che la invola in un attimo a' suoi occhi ed alle sue indagini.

Estelle, lanciata in un mondo corrotto, di cui prese, sotto il nome di piaceri, il genio, i traviamenti ed i vizii, poco stette a consolarsi di aver perduto Carlo. Ella visse alcuni mesi nel seno di tutti i prestigi di un grossolano lusso che ormai più non bastava alla disdegnosa sua vanità. Nominato fornitore in capo, Dulac parte per l'esercito, ed Estelle lo segue. È facile l'immaginarsi di quanti omaggi ella divenne l'oggetto, di quali seduzioni si vide ad un tratto accerchiata. Il suo volubil destino fece sì, che Dulac, nel mezzo di una refezione di cui regalava lo stato maggiore, ricevesse l'ordine di recarsi ad aggiustar le sue partite con

brava a sostenere, ma chi ha potuto ingannarsi giammai su quella calma apparente e funesta?

Ella rinasce oggidì..... Son da vedersi nella Lettera del sig. Antonio Llorente le particolarità relative alle misteriose sue pratiche; quinci si chiarisce quanto il sì vantato favore di essere difeso da un avvocato divenga illusorio per l'accusato! con qual facilità i delatori possano farsi scudo del nome della religione per soddisfare a particolari passioni? quanto finalmente il tribunale della penitenza, instituito da un Dio di pace per la consolazione de' fedeli, sia divenuto, mercè del Sant' Uffizio, il principale stromento dell' intolleranza religiosa.

« L' Inquisizione fa pubblicar tutti gli anni, durante la quaresima, che si ha l'obbligo di manifestare tutto ciò che si è veduto od udito contro la dottrina della chiesa, *contro il libero esercizio del Sant' Ufficio*. Chiunque ricusa di farlo, incorre nella scomunica. È proibito ai confessori il dare l' assoluzione sacramentale al penitente prima di chiedergli se nessuna cosa ei sappia, suscettiva di essere dinunziata..... Il timore di una dannazione eterna fa che si rompano i più sacri legami. Madri, figlie, sorelle, consorti, ed amanti perfino, si son vedute ai piedi dell' Inquisizione accusar le persone ch'eran loro più care ».

Il sig. Llorente finisce con dire: « Nulla io ho scritto di cui non possa attestar l'esattezza e darne irrepugnabili prove..... Se quanto ho indicato finora non basta per trar d'inganno il mondo intero, mi lusingo che cadrà almeno il velo quando pubblicherò la mia *Istoria critica della inquisizione di Spagna.* Io ne offro da questo punto il risultamento alla pubblica curiosità, cioè il numero delle vittime. Io le divido in tre classi, ad esempio degli inquisitori ». Basta gettare uno sguardo su questo prospetto per vedere che a malgrado dell' esaltamento di Filippo V al trono nel 1700, il numero delle vittime non cessò di essere considerabile.

« Dal 1481 sino al 1788:

« Abbruciati in persona	34,382
« Abbruciati in effigie	17,690
« Incarcerati, rinchiusi, e quasi tutti spogliati delle « loro sostanze	291,450
« Somma totale	343,522

Ogni altra osservazione sarebbe inutile. Montesquieu ha detto:

« Se qualcheduno nella posterità ardisce di dire che i popoli dell' Europa erano dirozzati, si citerà l' *Inquisizione* per provare ch' essi erano, in gran parte, barbari; e l' idea che si prenderà di loro sarà tale, ch' essa avvilirà questo secolo, e condurrà l' odio sulle nazioni, le quali adottar volessero ancora questo abbominevole tribunale ».

Nel 1799, egli aperse il cammino dell' America spagnuola al celebre viaggiatore Humboldt, il quale, nel pubblicare l'ultima sua opera (Parigi, 1814), ha così nobilmente pagato il debito della riconoscenza.

Egli divisò di unire insieme le facoltà di chirurgia e di medicina, per accelerare i progressi dell' arte di sanare, associando una all' altra due scienze che reciprocamente si giovano; egli instituì cattedre di chimica e di scienze naturali, le quali mancavano alla Spagna, nel tempo stesso che favoreggiava con tutto il potere lo stabilimento de' telegrafi, sconosciuti nella penisola.

Che faceva allora il più moderato de' tribunali? Tre processi secreti, intrapresi da differenti tribunali, si ordivano ad un tempo stesso contro il cavaliere d' Urquijo. Ecco le principali imputazioni contro di cui gli fu mestieri difendersi.

Egli aveva umiliato il Sant' Ufficio con obbligarlo a riparare ai suoi torti verso nazioni straniere;

Egli avea proposto la soppressione del tribunale;

Avea fatto un patto d' amicizia con un mussulmano, e favorito l' ingresso di un eretico nelle colonie spagnuole;

Lo studio profondo delle scienze naturali poteva porre in ripentaglio la purità della fede;

L' invenzione de' telegrafi non era che una novità pericolosa e sospetta.

Il malavveduto ministro poco stette a cadere in disgrazia. La più malsana segreta della cittadella di Pamplona gli fu data in guiderdone de' suoi servigi. Due anni interi ei là visse, e non ne uscì che per ire a espiare in un esiglio e sotto la vigilanza la più severa il torto di aver conosciuto il pregio delle scienze naturali, di aver fatto rispettare il diritto delle genti, di aver creduto possibile e convenevole lo stabilire comunicazioni più rapide fra i porti della penisola, e la metropoli, sede del supremo potere, e soprattutto l' imperdonabil delitto di aver posto in dubbio la necessità di conservare il tribunale dell' Inquisizione.

A malgrado di queste continue persecuzioni or più or meno ostensibili dal lato del Sant' Uffizio, il genio e i lumi del secolo penetrarono a poco a poco in Ispagna. Carlo III avea protetto le arti e le belle lettere: Carlo IV suo figlio, il cui venerabile infortunio, la cui commovente rassegnazione porgeranno molte pagine dell' istoria che già, lui vivente, è incominciata, non fece inciampo ai passi di una savia filosofia. La Spagna s' arricchiva ad occhio veggente di tutti i benefizi dell' incivilimento universale.

L' Inquisizione sussisteva senza dubbio tuttora; ma atterrita dal numero, dal coraggio e dalla qualità de' suoi nemici, essa erasi appigliata al partito di valersi con una modesta ipocrisia delle oscure vittorie che di tratto in tratto strappava alla debolezza dell' autorità civile. Concentrata, per dir così, in sè medesima, lusingandosi di ripigliare o presto o tardi la vera sua attitudine, poichè serbava l' uso delle assurde sue armi, ella avea differito le sue vendette per timore di porre a ripentaglio il trionfo. Ella gemeva in secreto sulla passiva parte che condannata sem-

una commissione militare, la quale avea l' indiscretezza di voler sapere che fossero divenute alcune migliaia di sacchi di farina smarrite per via. L' amore fu vinto dal dovere; Estelle rimase sola, ed ognuno si recò a premura di offrire consolazioni alla bella afflitta. Ella accettò quelle di un generale, il qual tornava in Francia per guarir d' una ferita; ei la condusse ai bagni di Plombières.

È noto che ai bagni non si va più largamente per ciò che riguarda la società. Estelle era giovane ed avvenente: ella fu ben ricevuta in ogni circolo: la più brillante adunanza tenevasi presso il barone di Muldorff, nobile prussiano, ch' era conosciuto a Plombières, a Barrèges, a Spa, a Toeplitz e a Bath, quanto il medico più accreditato de' bagni. Le ferite del generale non erano di tal natura da guarire in una stagione. Egli già parlava di passar l' inverno a Plombières o ne' dintorni. Questa idea fece raccapricciare la sua giovin compagna, e il barone seppe sì destramente valersi della paura, da lei non dissimulata, che la fece risolvere senza molta fatica a riprendere seco lui il cammino di Parigi.

Il Barone rapitore depose la sua Elena in un elegante casino che comprò espressamente per lei, nella contrada di S. Giorgio, e ch' ella trovò accomodato di così buon gusto che la sua vanità ne rimase contenta. Il nome di Estelle più non si conveniva al posto ch' ella ormai occupava nel bel mondo; e però prese quello di signora di *Saint-Julien*. Tutti i martedì c' era uno splendido pranzo in sua casa, a cui intervenivano e zerbinotti e uomini gravi, e artisti rinomati e donne di facili costumi bensì, ma chiare per le attrattive del loro ingegno e delle loro persone. La signora di Saint-Julien era citata, in casa sua, come il più amabil modello di esse. Alcuni poeti, suoi commensali, la paragonavano, ne' lor madrigali ebdomadarii, ad Aspasia ed a Ninon, e portavano la compiacenza della lor Musa sino a trovare nel ruvido barone di Muldorff qualche analogia con Pericle o col gran Condè.

Erano passati due giorni da che Pericle non si avea lasciato vedere da Aspasia, quando, un bel mattino, eccoti una mano di uscieri venire a pregare la signora di Saint-Julien a voler permettere che i suoi mobili fossero venduti a profitto de' creditori del barone, il quale, nell' intervallo, s' era domiciliato a Santa Pelagia. Le lagrime e la disperazione della signorina non impedirono a quegli avoltoi di ghermire ogni cosa, secondo le forme, e a tenor della sentenza di cui eran apportatori. Per buona ventura in quel disastro una svelta ancella venne a capo di sottrarre alle lor ugne rapaci le gioie della sua padroncina.

Frattanto che si trovasse un altro barone, con cui giurarono di condursi più accortamente, la signora di Saint-Julien e la fedel sua cameriera affittarono, nella contrada Chabanais, un appartamento, che provvidero di mobili con vender le gioie, e il convertirono in casa di giuoco onde supplire alle spese. La cosa andava molto bene da principio, ma il diavolo sopravvenne a porvi la coda: due o tre avventure scandalose trassero gli sguardi della polizia su quella casa: il tavolino del faraone perdè gran

parte degli avventori; le donne, necessarj ornamenti di quel genere di conversazioni, v' intervennero più di rado: le stesse cene più non attiravano i dilettanti: in capo a qualche settimana la casa rimase affatto deserta. Convenne allora aver ricorso agli spedienti per vivere; tutte le masserizie furono successivamente vendute; la miseria avvicinavasi a gran passo; per colmo di sventure, una lunga e dolorosa malattia, cagionata dalle veglie, dai dispiaceri, dalle privazioni, distrusse, forse per sempre, la bellezza di lei, sorgente di tanti errori e di tanto rammarico. La sfortunata Cecchina, senza soccorso, senza amici, in preda a tutti i mali, a tutti i bisogni, prima di cercar un asilo in qualche spedale, scrisse alla signora di Meriel, da lungo tempo straniera al di lei destino. Io mi trovava in casa di questa signora quando le fu recata la lettera della Cecchina, ch' ella non potè leggere sino al fine senza versar qualche lagrima. Mi fu commesso di portar qualche soccorso a quell'infelice; io la trovai in una soffitta della contrada di La Harpe, dove sentii dalla sua bocca tutte le particolarità che ho fin qui narrato.

I soccorsi dell' arte medica, le consolazioni, le sollecitudini di ogni specie ristabilirono a poco a poco la sua salute; io la ricondussi convalescente a casa di suo padre, che ad istanza della signora di Meriel s'era con molto stento determinato a riceverla, e che appena da lunge la vide, corse piangendo a serrarla nelle sue braccia. Il cuore di un padre può solo spiegare e sentire questi contrari affetti. Cecchina, durante l' assenza, avea perduto sua madre: forse il cordoglio ne avea sollecitato la morte! Ella non cercò a liberarsi da sì crudel pensiero che più grave rendea il suo fallo e la sua punizione. Ella riprese, nel podere, le rozze vesti e le cure campestri, e (ciò che forse non è senza esempio) colei che fu per molti anni la vergogna della sua famiglia, trovò nel suo pentimento e nella ricord[illegible]a de' suoi trascorsi la forza di ricondursi nel cammino del[illegible]ere e di riconciliarsi colla virtù.

J....

LETTERATURA.

Scelta Corrispondenza di Beniamino Franklin, pubblicata da A. T. Francklin, suo nipote. Londra e Parigi, 1817. (Dal Mercurio di Francia.)

Io non conosco verità più ineluttabil di quella espressa da Sallustio nella seguente guisa: « *Profecto fortuna in omni re dominatur; ea res cunctas ex lubidine magis quam ex vero, celebrat obscuratque* ». Tutto sta nell'arbitrio della fortuna; essa tutte quante le cose, più a tenore del suo capriccio che della verità, o mette in luce od oscura.

Ed, in vero, si parlerebbe al presente di Washington e di

Francklin, se i difensori dell' indipendenza americana fossero rimasti vinti, sarebbero essi inscritti sopra le tavole de' grandi uomini?

. . . .
. . . .

Io non so se altri sia stato mosso da una frase assai notabile la qual trovasi nella dichiarazione degl' *indipendenti* dell' America meridionale. Nel giuramento che loro è prescritto, essi giurano di sacrificare, per la causa comune, la lor fortuna, la lor vita, e la loro *riputazione*. Quest' ultima clausola dimostra ch' essi conoscono tutta l' autorità degli eventi, e che hanno preveduto le diverse vicissitudini del lor destino; essa prova ad un tempo stesso che nessuna specie di pericolo può smuoverli dal loro proponimento. Non è raro d' incontrar uomini pronti ad esporre le sostanze e la vita loro per giugnere agli onori ed alla gloria; ma adempiere ciò che si considera un dovere, a rischio di lasciare una memoria avvilita per sempre, il più sublime sforzo è questo forse dell' animo umano.

Siffatte riflessioni sfuggir non potevano a Franklin, uno degli uomini che hanno avuto più ferma e più illuminata la mente. « Molto voi siete sollecita, egli scriveva ad una sua amica, ma« dama Thompson; molto voi siete sollecita, ed anzi ardita, la « mia signorina, in chiamarmi *ribelle*. Le signore francesi sono più « gentili; esse ci chiamano gl' *insorgenti* ». Al tempo in cui Francklin scriveva questa lettera, egli si trovava in Parigi incaricato da' suoi concittadini di praticare un trattato di alleanza tra il governo francese e gli Stati Uniti. Era difficile il far una scelta più convenevole. Ogni cosa in lui la semplicità ritraeva de' tempi antichi; un generale entusiasmo ei destò: tutti vederlo volevano; le menome sue parole con estrema curiosità raccolte venivano. Questi omaggi, dall'urbanità francese d' infinita seduzione conditi, non ispiravano in lui nè maraviglia nè orgoglio . . . .

. . . .
. . . .

I Francesi erano allora tratti da un irresistibil moto verso riforme, da gran tempo tenute per necessarie. Non si prevedeva nessuna delle resistenze che porre in moto tante passioni, e condurre dovevano tanti deplorabili avvenimenti. Molte generose idee, molte nobili speranze spargevano d' incanto il presente e di belle lusinghe l' avvenire. Tutto ciò che al miglioramento dell' umana specie tendeva, con entusiasmo ricevuto veniva. Francklin metter seppe a profitto questa generale disposizione degli animi. . . . . L' opinione manifestossi in favor suo, e trasse il governo con sè. Taluni credono ora che facil sarebbe stato il resistere allora all' ascendente dell' opinione: forse che questi medesimi erano in allora sottomessi al suo impero.

. . . .
. . . .

Francklin non è qui che l'interprete dell'opinione la qual regnava in Francia a quel tempo. Egli è un testimonio, la cui attestazione ricevuta esser dee come la fedele espressione della verità. I fatti, d'altronde, vengono a sostegno della sua testimonianza. Basta rammentarsi i molti scritti pubblicati in quell'epoca, perchè nessun dubbio su di ciò rimanga; tutti erano d'un' indole istessa. Tutte le molle dell'ingegno e dell'eloquenza erano poste in opera per accreditare sane idee d'amministrazione . . . .
. . . .
. . . . Nel tempo stesso molti giovani guerrieri, bramosi d'acquistare una gloria . . . . confidavano il lor destino alle tempeste dell'Oceano, e recavansi a cercare, a prezzo del lor riposo e del lor sangue l'onore di aver combattuto sotto stendardi gloriosi . . . . . . Il racconto de' lor pericoli e delle lor imprese, una magnanima emulazione destava. L'indole nazionale sembrava essersi mutata in un tratto...

Proviamoci adunque di giustificare questa filosofia contro di cui tanti clamori ora s'alzano, benchè le basi ell'abbia somministrato delle nostre odierne instituzioni. Le idee assurde hanno trovato nuovi fautori; la verità rimarrà priva di campioni ella forse?

L'uomo ha ricevuto dal cielo la ragione per reggere le sue inclinazioni, per riconoscere ciò che gli è utile ovvero dannoso. La filosofia è il risultamento dei progressi della ragione. Applicata alla politica, essa può ridursi ad una sola massima, vale a dire che i governi sono fatti pei popoli . . . .
Questo concetto così vero, così semplice, così fecondo, racchiude in sè tutte le conseguenze favorevoli alla libertà civile. Egli è per giungere alla sua applicazione che l'Europa è agitata da tre secoli a questa parte . . . .
. . . .
. . . . Questa verità, quando vien ben conosciuta, non può più esser distrutta. Non c'è mestieri di prediche e di missionarj per darle autorità e peso; nel fondo de' cuori essa vive; serve di luce agl'ingegni, e le opinioni governa.

Nè s'immagini alcuno che questo principio sia distruttivo del legittimo potere e della stabilità de' governi; esso al contrario la durata ne guarentisce, perchè tutti i diritti guarentisce, e tutti gl' interessi assecura.

Le instituzioni che in Francia prima della rivoluzione esistevano, erano state fondate dallo spirito di conquista; una classe privilegiata esse favorivano a spese del maggior numero; e quantunque successivamente modificate a misura che i lumi si diffondevano, esse non erano però meno le creazioni della barbarie. I limiti de' poteri erano sì male determinati, che sotto un re debole prevaleva l'anarchia, sotto un re forte, il dispotismo. Per tal guisa il regno di Luigi XIV, fanciullo, cominciò con una guerra civile, e finì, quando la sua volontà più non rinvenne

ostacoli, coll'esiglio di quattrocento mila Francesi. Una forma di governo in cui la vita e la fortuna de' cittadini potevano esser date in balia all'ambizione di un ministro non risponsabile, od al superstizioso capriccio di una vecchia, era condannato dalla ragione, ch'è quanto dire dalla filosofia.

Gli avversarj del buon senso gridano che la filosofia è stata la cagione di tutti i delitti della rivoluzione; se dessa è colpevole per aver dimostrato la necessità delle riforme nel governo e nelle leggi, accusate adunque i vostri parlamenti e il vostro clero che, pei primi, hanno chiesto che gli Stati generali fossero convocati; accusate tutti gli scrittori eloquenti, tutti gli uomini generosi i cui unanimi trasporti hanno accolto le prime mosse della libertà, citate al vostro tribunale la nazione intiera che dimandava la libertà civile, la libertà di coscienza, l'eguaglianza al cospetto della legge, l'eguale partizione e il libero voto delle imposizioni.

Furono commessi delitti. Imputateli alle passioni degli uomini, alle inconsiderate resistenze, alla pugna degl'interessi diversi, all'ambizione ed alla cupidigia. Voi che non vivete se non nel passato, deh almeno dal passato prendete lezione! Mirate di quali spaventevoli eccessi la religione sia stata il pretesto; ma, di grazia, rinfaccerete voi alla religione l'assassinio di due re; la sanguignosa strage di S. Bartolommeo; i furibondi scempi della lega? No certamente: ora se gli uomini hanno abusato della religione, abusato della filosofia essi pur hanno; Marat non era filosofo più di quel che Ravaillac fosse cristiano. Indarno cercate di fuggire a quest'argomento: altri lo svolgerà con forza e con eloquenza maggiori, ma nella stessa sua semplicità esso rimarrà ineluttabil mai sempre.

Ah! se legger si potesse in fondo ai cuori, si vedrebbe se gli uomini che più sinceramente gemono de' misfatti della rivoluzione, non sono appunto que' medesimi filosofi, contro di cui l'ignoranza sputa la sua bava, la calunnia avventa le sue saette. Essi non affettano l'ipocrisia del dolore; ma han veduto con indegnazione, con vero orrore, degl'insensati e de' barbari contaminare la più nobil causa, e sostituire la licenza e l'anarchia al regno delle leggi....

La rivoluzione americana che men della francese è stata funesta per cagioni che troppo tempo ci vorrebbe a disvolgere, fu però contrassegnata da ingiustizie e da crudeltà. Essa non andò esente nè dai particolari infortuni, nè dalle pubbliche calamità; tuttavia i più implacabili inimici della redenzione delle colonie inglesi non hanno giammai imputato ai filosofi americani, ai Washington, ai Jefferson, agli Adam, ai Maddison, ai Francklin, le enormità commesse durante il periodo dell'insurrezione. Francklin si presentava in Francia come uno de' più zelanti sostenitori della libertà de' popoli; egli si recava a gloria la filosofia che professava, e riceveva gli omaggi di tutti gli amici della ragione e dell'umanità. Nessuna voce d'accusa contro di lui sorgeva; un libero corso egli dava a' suoi affetti, a' suoi pensieri; e il più bel giorno della

sua vita fu quello in cui, nell'atto di firmare il trattato di pace coll'Inghilterra, egli firmò l'atto che confermava l'indipendenza della sua patria e le future di lei prosperità.

Volete conoscer l'anima di un filosofo? leggete la Corrispondenza di Francklin. La sua ragione non si lascia da nulla allucinare. Osservate come della guerra ei favelli, come la spogli degli ingannevoli suoi adornamenti. Al dottor Price sono da lui indiritte le osservazioni che seguono: « Noi facciam tuttodì progressi « nelle scienze naturali; io vorrei che ne facessimo nelle scienze « morali, e che si scoprisse un mezzo di costringere le nazioni a « diffinire le lor contese senza venire agli ammazzamenti. Ma quando « mai gli uomini saranno abbastanza ragionevoli per ciò conse- « guire? Quando potranno convincersi che le guerre, anche da « trionfi accompagnate, finiscon mai sempre col diventar funeste « a coloro che ingiustamente le han cominciate, e che accecar « si lascian da' loro trionfi, senza tutte antivederne le conseguenze? « Ciò che tranquilla il vostr'animo non meno che il mio, si è « che tutto quello che da noi dipendeva abbiam fatto per im- « pedir questa guerra ».

Fa gran maraviglia il vedere che un uomo che gl'Inglesi chiamerebbero energicamente *self-educated*, cioè, che a sè solo va debitore della sua educazione, potesse sollevarsi al primo grado nelle scienze e nell'arte del governare. Le sue riflessioni sullo stato dell'Europa, e specialmente su quello dell'Inghilterra, al finire della guerra americana, sono di un acume, di una giustezza rara, come facil riesce il convincersene, leggendo il seguente passo di una lettera indiritta al vescovo di Saint-Asaph (il dottore Shipley).

« La pace è fatta, perdoniamo e dimentichiamo; ciascun « paese cerchi di porre a frutto i vantaggi che l'agricoltura e le « arti gli offrono, senza voler ritardare o impedire la prosperità « dell'altro. L'America diverrà colla mercè di Dio un grande e « florido stato; e se l'Inghilterra finirà col divenir saggia, essa « qualche cosa avrà guadagnato di più essenziale per la sua pro- « sperità, e d'un maggior pregio di tutto quel che ha perduto; « e gli Inglesi saranno tuttora una grande e rispettabil nazione. « Il lor gran male, al presente, risiede nella *gran quantità delle « pensioni e degli emolumenti strabocchevoli*. . . .

« L'avarizia e l'ambizione sono due gagliarde passioni, le « quali, separatamente, operano con gran vigore sulla mente « umana; ma quando son riunite e si esercitano sull'oggetto me- « desimo, acquistano una violenza irresistibil quasi, e gettano gli « uomini perdutamente nelle dissensioni e nelle fazioni che « ogni buon governo mandan sossopra. Sintanto che i ricchi emo- « lumenti sussisteranno, il vostro parlamento sarà simile ad un « mare in tempesta, e i privati interessi avran la vittoria ne' vo- « stri consigli. Ma la soppressione di questi abusi richiede molte « virtù, molto spirito pubblico, e forse più che trovar non si « possa di entrambo presso di una nazione da lungo tempo « corrotta ».

Francklin scriveva queste riflessioni nel 1783, è inutile riesce il commentarle. Basta volgere gli sguardi all'attual situazione dell'Inghilterra e ai dibattimenti del suo parlamento, per ben valutare la sicurezza del vedere e la profonda sagacità del filosofo americano. . . . .

La Corrispondenza di Francklin non è interamente politica; la varietà degli argomenti conferisce ad essa un alto grado d'interesse. Egli avea, come Socrate, l'ingegno inclinato all'ironia; ma quest'ironia non era mai crudele; essa d'ausiliaria serviva non già alla passione di nuocere, ma bensì alla ragione; quantunque fosse benevolo per indole, contuttociò non accordava troppo facilmente la sua amicizia, nel che maggiormente è da stimarsi. Egli era religioso per intimo sentimento; e metteva le buone opere innanzi alle cerimonie, la carità innanzi alla fede. La violenza, in materia di religione, gli sembrava un delitto, ed egli aveva caro di considerar Iddio come il padre comune degli uomini.

« Il nostro sublime maestro, egli scriveva al celebre Giorgio « Whitefield, uno de' fondatori del metodismo, il nostro « sublime maestro faceva men conto degli atti esterni, di quel « che faccia la maggior parte de' suoi moderni discepoli. Egli « preferiva colui che metteva la parola *in pratica* all'altro che si « limitava ad ascoltarla; l'eretico, ma caritatevole samaritano, « al sacerdote ed al santo levita i quali, benchè ortodossi, non « erano misericordiosi; egli dichiara che coloro i quali avranno « dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, da ve- « stire agli ignudi, che avranno soccorso gli stranieri, e visitato « gl'infermi, saranno ricevuti nel giorno estremo; nel mentre « che coloro i quali gridano Signore! Signore! ma hanno tra- « scurato le buone opere, quand'anche la fede di cui si pre- « valgono fosse abbastanza ferma per operar miracoli, saranno « ripulsati. Egli diceva che non veniva per chiamare il giusto, « ma per invitare il peccatore a pentirsi; e ciò dà a credere che « supponeva vi esistessero uomini che si credessero a sufficienza « perfetti per non aver nemmen bisogno de' suoi avvisi. Ma in « oggi, noi abbiam appena un prete il qual non consideri ogni « individuo come sottomesso di buon dritto alla sua piccola do- « minazione, ed ogni tentativo per sottrarvisi come un'ingiuria « verso la Divinità; io auguro ad essi una maggior dose di « umiltà, ed a voi salute e prosperità ».

. . . .

. . . . Finalmente la pace fu ristabilita tra l'Antico e il Nuovo Mondo, Francklin partissi dalla Francia, ove lasciò gran numero di ammiratori, e recossi a cogliere nella sua patria la più dolce e più nobil ricompensa delle sue lunghe fatiche e de' suoi onorati servigi.

Il suo ingresso in Filadelfia fu somigliante a un trionfo;

manifestamente avean la ragione, non hanno potuto formare che un' onorevole minorità.

Non insisterò sulla differenza di religione. Questa differenza è assai meno importante ora nel Belgio di quel ch' altri pensi. Ho spiegato, antecedentemente, come e perchè il clero v' abbia perduto gran parte del suo impero; non è già che le classi inferiori sieno molto illuminate; esse hanno conservato superstizioni di cui veggiamo a quando a quando nelle gazzette del Belgio i deplorabili esempli; ma queste superstizioni non si collegano colla politica esistenza del clero. Il minuto popolo del Belgio crede ai negromanti, e maltratta, quando il può fare, quei che crede tali; ma esso è stanco di vedere i preti in guerra coll' autorità temporale, e il suo interesse a questo riguardo è divenuto di nessun conto.

Un' altra differenza stabilisce fra i due popoli una barriera più ardua a superarsi. Privi di un idioma nazionale, i Belgi avevano da lungo tempo adottato la lingua francese, ch' essi parlano quasi tutti con facilità e che molti di loro scrivono con eleganza. L' obbligo d' imparare un' altra lingua, la quale lor diventa inutile fuori delle discusioni delle assemblee e delle disputazioni ne' tribunali (ed anzi in gran parte di questi convenne conservare e ammetter di nuovo la lingua francese), quest'obbligo insopportabile lor sembra, ed anche argomento di umiliazione. I loro uffiziali, comandati in una lingua ch' essi affettano di non intendere, vi trovano materia di derisione. La lettura di un ordin del giorno olandese, a un reggimento belgico, ha eccitato vivi richiami, e dato origine ad un' amara corrispondenza ne' giornali. I Belgi credono di scorgere, nell' intenzione che il governo palesa a questo rispetto, un pensiere per l' avvenire ch' essi esagerano a sè stessi e che gli spaventa. Ogni governo, essi dicono, che tende per vie dirette o indirette a privare un popolo del suo idioma, vuol renderlo servo e cacciarlo nella nullità. Essi allegano in prova il discorso di Giovanni di Vargas a Filippo II, per indurre questo principe ad imporre la lingua spagnuola ai Mori. Essi paragonano l' interdizione del francese ai Belgi, alla privazione de' dritti politici inflitta agl' Irlandesi, ed annunziano che queste due specie di persecuzioni avranno uguali risultamenti.

Finalmente, benchè divisi in parecchie province, i Belgi avevano una capitale, non per diritto, ma per fatto. Sottomessi ad una monarchia lontana, essi possedevano però una corte, e Brusselles era un centro di società, di lusso e d' una attività politica secondaria. Durante la lor unione alla Francia, l' immensa gloria del nome francese li consolava di non essere che una porzione dell' impero, e il patriottico lor amor per Brusselles cedeva alla lor ammirazione per Parigi. L' Aja non ha gli stessi diritti agli occhi loro. Il re de' Paesi Bassi, a dir vero, ha voluto trattare con eguaglianza le sue due capitali; ma ciò che non è naturale mai non esiste fuori che in apparenza. L' Aja sarà per lungo tempo ancora la vera sede del governo, qualunque sieno le momentane trapiantagioni che i riguardi esigono, ed i Belgi mirano con dolore la città ch' è il soggetto del nazional lor orgoglio, calata al secondo grado, nella stessa lor patria.

La nobiltà, specialmente, mostra di risentirsi di questo cangiamento. Si è detto che i negozianti non hanno patria perchè trovano dovunque i vantaggi della ricchezza e la carriera dell' industria. La nobiltà è cosmopolita pe' suoi privilegj, come i negozianti pei lor capitali. Il sistema liberale del governo molto male consola le grandi famiglie del Belgio. La semplicità della corte olandese contrasta colla antica pompa de' governatori austriaci, e col fasto, scintillante di novità, delle apparizioni imperiali; e nel tempo che altri paesi vengono abbandonati dalla classe che cerca il modo di vivere, i Paesi Bassi vengono lasciati da una porzione della classe che cerca il modo di comparire.

Tutte queste ragioni, e grandi e piccole, ed altre ancora che trapasso in silenzio, pongono fino adesso ostacolo all' identificarsi del Belgio nel nuovo regno. Contuttociò la libertà opera prodigj. I popoli, più propensi a lagnarsi, si affezionano ai governi che ascoltano le loro lagnanze, e che, sinceri ne' loro sforzi, s' adoperano a contentare l' opinione, quando fondati ne sono i richiami.

. . . . Il tutto adunque dipende (astrazione fatta dagli avvenimenti europei che potrebbero influire sulla sorte di quel regno, come su quella di tanti altri); il tutto dipende, io dico, nel Belgio come altrove, dall' andamento del governo; esso rassoderassi mediante la libertà, e non rassoderassi che mediante lei.

Ora, è d' uopo riconoscere che, sino ad ora, quel governo ha professato eccellenti principii benchè avesse cominciato con tre operazioni non regolari gran fatto, l' una che consisteva nel dichiarar accettata una costituzione che non avea realmente in favor suo che il suffragio della minorità; la seconda nell' affidare al re la nomina de' rappresentanti del popolo; e la terza nell' abolire i giurati; . . . . avea consacrato il diritto di asilo; avea rispettato le forme della giustizia; e lo straniero, nell' atto di porre il piede su quel territorio, provava un senso di sicurezza che più non si conosce in molte contrade di Europa, se non se per vociferazione e per tradizione.

Al presente, se giudicar se ne può da rapporti necessariamente incompleti, forse inesatti, alcune nubi oscurano quell' orizzonte così pacifico non ha guari. Da un lato i giornali ci parlano di un' infinita quantità di processi intentati a scrittori, e di cui parecchi son sottomessi ad un tribunale straordinario; dall' altro, i giuramenti richiesti ai funzionarj pubblici, danno alla resistenza un' aria di eroismo, ed alle instanze della giustizia un' apparenza di persecuzione.

Difficile mi riesce, il confesso, di concepire qual interesse possano i governi porre oramai, a ricevere giuramenti di fedeltà dai

Questo libero esame, questi unanimi e tollerati richiami, provano due cose essenzialmente consolanti: vale a dire che gli scrittori del Belgio hanno fatto bastanti progressi .... per avvedersi che la causa di un solo individuo è quella del corpo sociale e di ciascun de' suoi membri. Noi non li vediamo, per soddisfare ai lor odj personali o al lor interesse privato, applaudire a ciò che può nuocere ai fautori delle opinioni opposte. Noi non li vediamo,

Pareils à des forçats l'un sur l'autre acharnés,
Combattre avec les fers dont ils sont enchaînés.

La seconda verità si è che allorquando un governo permette che altri si lagni, ove supponiam che s'inganni, non c'è che errore, e c'è ammenda; se soffocasse le lagnanze, vi sarebbe allora altra cosa, e il male non avrebbe rimedio.

Darò fine a quest' imperfetto abbozzo dell' interna situazione de' Paesi Bassi, col ripetere ch' io non credo di poter nulla affermare intorno la sua sorte futura. Questo regno, di cui una parte è vincolata all' Inghilterra per le sue abitudini, di cui l'altra si collega alla Francia per le sue reminiscenze, e di cui il tutt' insieme si tiene unito alla Russia per alleanze, parteciperà al destino europeo, e, in tutti tempi, i destini non riconoscono le leggi del calcolo.

B. de Constant.

Dieta di Francoforte e Sovranità di secondo ordine in Allemagna (dal *Mercure de France*).

L'Allemagna è soggiaciuta a due metamorfosi da dodici anni a questa parte.

Sino all' epoca della confederazione del Reno, i suoi diversi stati, assai moltiplicati, più o meno considerabili, uniti fra loro da un vincolo più apparente che reale, s' attenevano, secondo la geografica loro situazione, questi all'Austria, ed alla Prussia quelli. La volontà di Bonaparte soppresse in un sol giorno un gran numero di questi principati, ridusse i loro capi al grado di sudditi e diede loro per sovrani alcuni principi, i quali formarono una confederazione di cui fu proclamato il protettore....

All' epoca della confederazione del Reno, molti uomini illuminati, senza impugnare l' ingiustizia di cotesta determinazione, si rallegrarono della soppressione di tanti piccoli Stati. Non si manca giammai di speciosi ragionamenti in favore della concentrazion del potere. Di qualunque genere sia l' indipendenza, essa ha mai sempre i suoi inconvenienti. Si fanno risaltare gl' inconvenienti, si passano in silenzio i vantaggi, e magnifico diventa il prospetto che vi si offre de' benefizi dell' unità, dell'uniformità,

della calma, della facilità, della rapidità che risultano dal sacrifizio de' piccoli ai grandi e delle parti al tutt' insieme. Non evvi in tutto questo che due sole cose da bramare, e si è convenuto di non tenerne conto, la prima è la giustizia, la seconda è la libertà.

La Germania, sotto i suoi piccoli principi, nella metà del secolo scorso, senza instituzioni bene stabilite, senza diritti positivamente riconosciuti (imperciocchè i così detti diritti di allora non erano che tradizioni più o meno oscure), senza libertà formalmente guarentite, era assai fortunata, e, quel ch' è più assai, libera, e siffatto fenomeno dipendeva unicamente da quella divisione in piccoli Stati, che venne sempre considerata come una delle sventure di quella contrada, e su di cui i pubblicisti dei grand' imperi sfoggiavano una compassione orgogliosa. I sovrani di que' piccoli paesi, erano, per così dire, sotto gli sguardi di tutti: la disapprovazione li conteneva; la pietà fisica operava sopra di loro; la popolarità era lor necessaria, e non potevano supplirvi con una popolarità supposta. La classe, che dappertutto separa il principe dalla nazione, non era numerosa abbastanza in que' piccoli Stati, per tener le veci del popolo in un modo che facesse illusione. Dove l' intero pubblico non forma che un picciol numero, non si può, come altrove, creare due pubblici, e preferirne il fattizio.

Trasferite in un regno esteso il governo che esisteva in quei principati quasi impercettibili, ed avrete il più spaventevole dispotismo; ma, come essi erano ristrettissimi, moltiplicatissimi, l' opinione era il solo despota che regnar vi potesse. Questa potenza dell' opinione era tale che un giornalista di Gottinga teneva, per così dire, in freno tutti i piccioli principi, perchè nel suo giornale (1) stampava ogni mese un transunto del loro operato e del lor procedere coi lor popoli, corredato d' autentici documenti. La libertà della stampa assumeva una guarentigia dalla moltitudine delle città in cui tutti gli scritti potevano stamparsi; di cui la migliore non avrebbe potuto trovare nelle leggi più liberali. Il duca di Brunswich non si tenne in grado di stabilire una censura ne' suoi Stati, nel momento in cui marciava contro la Francia; e frattanto ch' ei faceva la guerra ai Francesi nella Sciampagna, si pubblicava tutte le settimane, nella sua capitale, un giornale in cui le parti de' Francesi venivan difese.

Non v' ha dubbio che alcune ingiustizie succedessero, e queste ingiustizie erano tanto più gravi quanto più grandi eran gli Stati; ma in generale il potere ingiusto era così debole e così ristretto, che non s' avea da temere nè della sua perseveranza, nè della sua estensione. Esso era vinto da due forze superiori alla sua: il tempo e lo spazio. Un letterato tedesco, male trattato dal principe a cui serviva, voleva resistergli: i suoi amici, moderati come si è sempre quando si tratta delle offese ricevute dagli altri, gli

---

(1) *Schloezers Staats-Anzeigen.*

« Si legge in tutti i fogli periodici, ivi è detto, delle ricerche « sulle basi degli Stati, sugli statuti primitivi, sulle idee espresse « dai vocaboli: sovrano, popolo, autorità pubblica... Nulladimeno « il popol tedesco, pacifico, savio e laborioso, attende meno di « ogn'altro alle discussioni ed ai moti politici. Donde provengono « adunque tali declamazioni di cui tanti giornali son pieni, e che « inducono in errore gli stessi Tedeschi? Da una piccola mino- « rità, a cui si congiungono tutti quelli i quali sperano che un « cangiamento di statuto li farà passare da una classe media in « cui non sostengono parte veruna, ad un grado più elevato.

« Tutta la classe degli scrittori ch'è così numerosa, prende « qui a parlare. Gli scrittori insigni della Germania dovrebbero « far sentir più spesso e più forte la voce loro; essi diverrebbero « in qualche guisa mediatori fra i sovrani ed i popoli ».

Se il popolo tedesco non fosse occupato di discussioni politiche, tutti i fogli periodici non sarebbero pieni di esse. Il primo scopo degli autori di que' fogli, è d'esser letti, e il pubblico non legge se non ciò che lo interessa. Si è detto assai bene, in Francia: i giornali ...... non formano l'opinione, essi l'esprimono.

Se le discussioni politiche non fossero introdotte nel pubblico che da una piccola minorità, esse non sarebbero abbastanza importanti per far invocare gli scrittori insigni a mediatori.

Se questa piccola minorità è rinforzata da tutti coloro, le cui speranze sono eccitate dal prospetto di uno statuto libero e da tutta la classe degli scrittori ch'è così numerosa, secondo che dicono, questa minorità non sembra dover esser sì piccola.

La verità si fa strada in mezzo a queste contraddittorie asserzioni. L'impulso europeo non è straniero alla Germania, e terminerà coll'aver la vittoria per la felicità e col consenso dei principi e delle nazioni, poichè i veri ostacoli non derivano dai sovrani quanto dall'aristocrazia, del che il Virtemberga fa fede.

La dieta di Francoforte procederà, io lo credo, nella direzione che la ragione ha impresso all'umana specie. Essa ha già accolto, come dissi, le liberali instituzioni del duca di Veimar. Essa ha con nobil coraggio disapprovato l'illiberale condotta dell'elettore di Assia Cassel; ed ha raccomandato al senato di Francoforte di privarsi dell'ereditario piacere di perseguitare gli Ebrei...

B. de Constant.

MISCELLANEA.

Uso pernicioso dell' Acquavite. — Selvaggi d'America.

I Selvaggi dell'America, i quali certamente non hanno ridotto a dottrina l'arte del governo, hanno ben presto scoperto i pericoli e i danni che derivano dall'uso dell'acquavite e la necessità di proibirne la vendita.

Essi ne fecero l'espressa domanda, e un di loro rivolse il seguente discorso alla Delegazione dei congressi degli Stati Uniti, stabilita a loro riguardo.

Aringa di un Selvaggio Americano alla Delegazione del Congresso.

« Fratelli ed amici! quando i vostri antecessori vennero per la prima volta in questa contrada, i vostri fratelli rossi erano in gran numero. Ma dopo che voi avete introdotto fra noi l'uso di ciò che chiamate acquavite, esse hanno distrutto una gran parte de' vostri fratelli rossi. Fratelli ed amici! noi veggiam chiaramente che voi non ne ignorate il motivo. Voi ben sapete che ciò non ci si deve attribuire. Non è questo un male di cui siam noi gl'inventori. I bianchi ce l'hanno recato. Ecco il perchè noi ci indirizziamo ad essi onde l'allontanino di mezzo a noi. Noi diciam loro: Fratelli, procacciateci delle cose che possano riuscirci utili, delle stoffe che servano a vestire noi, le nostre mogli e i nostri figli, e riprendetevi quei perfidi beveraggi che ci privano della ragione, della salute, della vita. Invano noi ne andiamo esponendo le fatali conseguenze a' nostri fratelli rossi. Le nostre esortazioni a nulla giovano. Quando i nostri giovani sono stati alla caccia, e se ne tornano a casa carichi di preda e di spoglie di animali, se incontrano per via un qualche fondaco di queste acquavite, l'uom bianco che le vende, gl'invita a berne un sorso. No, dicono alcun di loro, noi non ne abbiam di bisogno. Essi continuano la loro strada, arrivano a un secondo fondaco, ove si fa loro la medesima offerta. Ricusano una seconda volta, una terza; ma finalmente alla quarta, alla quinta, un di loro accetta e ne beve un gotto, che gli fa venire voglia di berne un secondo, poi un terzo, poi un quarto, in fino a che ne perde il senno. Quando in sè rinviene, egli chiede le

spoglie degli animali, frutto della sua cacciagione. Tu le hai bevute, gli rispondono. Dov'è il mio schioppo? bevuto. Dov'è il mio copertojo? bevuto. Dov'è la mia camicia? bevuta. Ogni cosa egli ha speso in pagamento dell'acquavite. Ora, o fratelli, considerate che in casa sua quell'infelice ha una famiglia, una moglie, dei figli che hanno bisogno del prodotto della sua caccia. Fratelli ed amici! io sento molta contentezza in vedere che voi entrate nel nostro sentimento, e che manifestate il desiderio di esserci utili col far ogni sforzo onde tor via questa peste da noi, peste ch'è divenuta sì generale nel nostro paese e che ha condotto a morte tanti fra noi, che i nostri giovani dicevano: Tornerebbe meglio l'essere in guerra coi bianchi. Questa malefica acquavite che ci hanno recata, è da temersi più dello schioppo e del *toma hawk* (1). È morta più gente fra noi dopo il trattato di Greenville che non ne' sei anni di guerra che l'han preceduto, e ciò non per altro che per l'introduzione dell'acquavite ».

La Delegazione conobbe di quanto peso fosse la domanda di quei meschini. Egli mandò su di quest'argomento un memoriale al Congresso, il quale favorevolmente accogliendolo, promulgò una legge con cui riparò in gran parte al male di cui si lagnavano. In vece di mandare nell'interno del paese acquavite o altre bevande spiritose, si mandarono utensili di agricoltura, che furono distribuiti come regali, e ricevuti con gratitudine. « Da quel punto, scriveva nel 1803 dal forte Wayne l'agente del Congresso incaricato di quanto concerne le relazioni con gl'indigeni, essi paiono assai industri. Con piacere si danno ai lavori campestri, e nel tempo che prima non passava anno in cui non ne perissero 10, 20 ed anche 30 per le risse suscitate dall'ubbriachezza, ora più non si sente a dir nulla di simili accidenti, tanto è vero che la soppressione dell'acquavite in questo paese è la più benefica disposizione che sia stata promulgata in vantaggio de' suoi abitatori ».

---

(1) Specie di bipenne, in uso presso i selvaggi, con cui svelgono la capigliatura de' loro nemici.

BIBLIOGRAFIA UNIVERSALE.

MANIFESTI

Collezione de' poeti classici italiani.

Dai torchi di Sebastiano Nistri, librajo stampatore in Pisa, si va proseguendo col più felice successo l'impresa tipografica da lui cominciata, e che ha per oggetto una nuova *Collezione dei Poeti classici Italiani*. Di questa interessante raccolta poetica è già uscito finora alla luce la Gerusalemme Liberata in 2 volumi, il Ricciardetto in 4 volumi, la Secchia rapita in un volume, e l'Orlando Furioso in 6 volumi. L'Edizione che ha il vantaggio d'esser comodissima e tascabile, e che è stata fissata al tenue prezzo di paoli 3 ½ fiorentini per ogni volume, ha pure incontrata la generale approvazione, non tanto per la nitidezza dei caratteri, e per la finezza della carta, quanto ancora per la singolare accuratezza della correzione: gli altri volumi che conterranno il Petrarca, il Dante, il Berni, il Pulci ec., verranno pubblicati in seguito senza interruzione, e ne uscirà immancabilmente uno per ogni mese. Le associazioni si ricevono in Pisa al suo negozio, e in Milano presso A. F. Stella.

Prospetto della nuova edizione dell'opera intitolata: I Secoli della Letteratura Italiana, *del conte Giambattista Corniani continuata fino all'anno* 1800. *Brescia, per Nicolò Bettoni*, 1817.

Tra i lavori letterari pubblicati in Italia in questi ultimi anni, l'opera intitolata *I Secoli della Letteratura Italiana* ottenne in singolar modo il pubblico favore, e fu sì rapido lo smercio della edizione da noi pubblicata, che poche settimane dopo non se ne trovavano più esemplari in commercio; e quindi continue ricerche ci vennero fatte di quei volumi, alle quali non abbiamo potuto allora corrispondere. E stava già l'illustre Autore preparandosi onde assisterci per una seconda edizione, allorchè la morte lo ha rapito con grave danno della patria sua e delle lettere.

Ora è nostro divisamento accingerci alla desiderata edizione coll'aggiungerle considerabili pregi, riducendone in pari tempo più modico il prezzo. Allorchè pertanto, come nutriamo fiducia, sia per secondarci il voto di un discreto numero di Associati, daremo principio all'edizione, che sarà in gentile forma di 12.° con nitidi caratteri e bella carta, e al discreto prezzo di lir. 2. 50 per ciascuno dei dieci volumi in cui sarà distribuita l'opera. Sarà nuovo affatto il decimo tomo, per cui l'opera del Conte Corniani che termina all'anno 1750 sarà condotta sino al 1800; e per tal modo

sì avrà eziandio la storia letteraria d' Italia dei nostri tempi, che non poco interesserà i cultori delle buone lettere. L' Autore di quel difficile volume sarà un concittadino dell' illustre Corniani, il professore Cesare Arici, nome caro alle muse, e conosciuto ed apprezzato nella letteraria repubblica. I diritti dell' amicizia di cui ci onora, fecero sì, ch' egli assumesse positivo impegno d' incaricarsi del lavoro a cui ha cominciato a dar mano. Si muoverà pertanto la nostra storia letteraria dal decimo secolo in cui spuntarono i primi albori dell' italiana letteratura, e giungerà sino al pieno meriggio di tutto il secolo decimottavo in cui brillano i nomi dei Metastasi, degli Alfieri, dei Monti, dei Pindemonti ec.

Confessar dobbiamo che la prima edizione di quell' opera è ben lontana dell' aver pregio alcuno tipografico, e ciò per avverse combinazioni accadute; anzi nè vi si trova nitidezza, nè quell' accurata correzione, senza cui resta priva di fama qualunque stampa. Noi speriamo di poter riparare nella nuova edizione gl' involontarj difetti della prima, e di togliere eziandio molti nei e considerabili sbagli, che imputar non si potevano al tipografo.

Le associazioni si ricevono in Milano presso A. F. Stella.

L' associazione resta aperta per tutto il corrente anno, passato il quale, il prezzo di ogni volume sarà invariabile di L. 3. italiane.

Brescia, Giugno 1817.

NICOLÒ BETTONI E SOCJ.

Traduzione de' Poeti classici greci.

Assecondando il comune desiderio Bernardo Bellini, traduttore de' *Poeti classici greci* ha cangiata l' edizione della traduzione de' Poeti stessi. Ogni distribuzione ora non costerà che 50 centesimi, e sarà composta di 24 pagine. Quelli che hanno già pagata l' edizione in lusso con rami di Callimaco, avranno *gratis* la ristampa del poeta stesso, che viene distribuita da Antonio Fortunato Stella, contrada di S. Margherita, in Milano e dai fratelli Manini in Cremona, presso cui è stampata e s' imprime tutta la collezione: gli altri pagherauno lire due italiane.

È uscito il primo fascicolo del secondo tomo della traduzione suddetta, il quale contiene i primi *Idillj di Teocrito.* Prezzo cent. 50.

È pure uscito in luce dalla suddetta tipografia il terzo degli Inni di Bernardo Bellini, intitolato *Ad Igia.* Si vende da A. F. Stella al prezzo di cent. 50.

Storia letteraria d' Italia di P. L. Giuguenè recata in volgare e corredata di note ed appendici da Giuseppe Boccanera.

Fra tutte le opere che son comparse alla luce sulla Storia della nostra letteratura, una delle più famose per comune consentimento de' dotti si è quella che su tal soggetto scrisse l' illustre *Ginguenè*. E comechè noi non manchiamo di opere di tal fatta, e fra queste basterebbe il nominare quelle del Tiraboschi e del Corniani, tuttavia la strada che percorse il Ginguenè non era stata ancora calcata da' nostri scrittori, ed il metodo di *analisi* ch' egli seguì, laddove tien ragionamento de' capi lavori della italiana letteratura, può dirsi totalmente nuovo. Nello spingere innanzi agli stranieri la tela vastissima de' nostri fasti letterarj egli rendè giustizia al vero, e vendicò l' onore d' Italia troppo sovente calpestato con piè sovrano da' Boileau, da' Marmontel, da' Voltaire, da' Geoffroy, e da tanti altri scrittori e scrittorelli d' oltremonti. E puossi, senz' alcun fallo, affermare che quest' opera ha sommamente contribuito a svellere dalle menti de' Francesi molti falsi giudizj ch' essi per lo innanzi portavano sulle nostre cose, ed a sgannarli di molti errori.

Sembra necessario adunque che quest' opera possa correre per le mani di tutti coloro che son teneri della nazionale gloria. È perciò che divisammo di farla volgare, e ne abbiamo affidata la traduzione al sig. *Giuseppe Boccanera*, giovaue letterato già conosciuto per varie opere, e specialmente per la *Biografia Napolitana* accolta sì favorevolmente dal pubblico. Egli ch' è versato in siffatte materie, si propone di corredare il suo volgarizzamento di copiose note ed appendici ove l' autor francese o troppo leggermente toccò qualche punto interessante, o tralasciò di parlare di qualche sommo uomo, onde l' opera sia sempre più degna dell' alto scopo a cui mira, e possa con veracità chiamarsi una compiuta *Storia Letteraria d' Italia.*

Questa verrà divisa in tre grandi sezioni, secondo il divisamento del *Ginguenè* stesso. La prima prende il suo cominciamento dalla decadenza dell' antica letteratura, e dopo aver rapidamente percorsa quella degli Arabi e la Provenzale, pone in mostra i tesori della poesia e della prosa italiana prodotti nel secolo XIV, e i lavori dell' erudizione nel XV, arrestandosi alle porte dell' aurea età di Leone X. La seconda parte è tutta consecrata alla storia della nostra letteratura considerata in tutti i suoi rami in quest' epoca la più gloriosa per noi, ed una di quelle in cui più rifulse lo spirito umano. Nella terza infine si espone lo stato delle nostre lettere nel secolo XVII, e il quadro più compiuto di ciò che si è fatto dagl' Italiani nell' ultimo secolo, nel quale la filosofia e le scienze collegaronsi colla letteratura, la quale prese fra noi una nuova forma.

Non può per ora determinarsi assolutamente il numero de' volumi, ma non oltrepasseranno forse i dodici; ogni volume conterrà circa 300 pagine. Il primo volume sarà pubblicato in agosto

prossimo, e di sei in sei settimane si daranno i volumi seguenti. Il prezzo di associazione è fissato a tre lire ital. per volume; dopo la pubblicazione del secondo volume l'associazione sarà chiusa, ed ogni volume sarà venduto lire 3. 50.
Le associazioni si ricevono in Milano presso A. F. Stella.

Elementi d' Ideologia del Conte Destutt Tracy. Milano, presso A. F. Stella, 1817. *Continuazione del passo della Prefazione.*

Se non che, mentre pareva che a null' altro più dovesse pensarsi che a metter in ben ordinato corpo di scienza quanto e *Condillac* ed altri industriosissimi pensatori avevano pubblicato, videsi all' improvviso dal fondo della Germania sorgere con molto clamore un sistema che metteva in pieno sconvolgimento di bel nuovo gl' ingegni. Era questa la *Filosofia trascendentale* di *Kant*, per la quale, se per avventura i sensi non sono un' altra volta proclamati per estranei affatto alle operazioni intellettuali, di molto almeno possono queste credersi indipendenti dai medesimi. In fatti questa è a un di presso la sostanza della dottrina del famoso *Innovatore*. Suppone egli che nascendo portiamo con noi un certo interno senso il quale anticipatamente comprenda tutte le idee generali che abbiamo di *spazio*, di *tempo*, di *virtù*, di *vizio*, e tutte le verità della *Geometria pura*. E quantunque non le dica egli nè *innate*, nè *generate*, ma piuttosto *depositate* in noi, ond' essere poscia risvegliate nelle occasioni della vita, ognuno può facilmente vedere altro in somma non essere questo suo sistema, se non se il delirio di *Platone* dagl' immaginosi Ateniesi trapassato a questi tempi nelle teste de' Tedeschi settentrionali. Nel quale sistema quanto *Kant* ha aggiunto, onde a suo modo presentarlo, non è che un involucro d' imponenti parole che creano misterio soltanto coll' artifizio della oscurità; perciocchè nulla di chiaro si è veduto nella famosa *Critica della ragione*, se non che essa era una complesso di cose oscurissime.

Abbastanza però si è potuto comprendere che il carattere fondamentale di codesta *filosofia* si è di preferire la sintesi all' analisi, non già nel senso di una ricomposizione di cose tratte da antecedente decomposizione, ma quale può risultare dalla ordinazione di arbitrarie, gratuite o veramente poco certificate dottrine: e di prendere perciò come elementi delle umane cognizioni il sentimento e la coscienza, tolte all' ingrosso, come appariscono, non come per sottile esame risultano diligentemente osservate. Onde n' è apertissima conseguenza che tutte le idee generali sieno nella mente nostra prima delle particolari; e o queste da quelle procedano, o almeno, se le particolari ci vengono per ministerio de' sensi, altra diversa origine abbiano le generali. Le quali cose sono anche più chiaramente espresse dal modo con cui si sono spiegati

BIBLIOGRAFIA UNIVERSALE.

MANIFESTI

Collezione de' poeti classici italiani.

Dai torchi di Sebastiano Nistri, librajo stampatore in Pisa, si va proseguendo col più felice successo l' impresa tipografica da lui cominciata, e che ha per oggetto una nuova *Collezione dei Poeti classici Italiani*. Di questa interessante raccolta poetica è già uscito finora alla luce la Gerusalemme Liberata in 2 volumi, il Ricciardetto in 4 volumi, la Secchia rapita in un volume, e l' Orlando Furioso in 6 volumi. L' Edizione che ha il vantaggio d' esser comodissima e tascabile, e che è stata fissata al tenue prezzo di paoli 3 ½ fiorentini per ogni volume, ha pure incontrata la generale approvazione, non tanto per la nitidezza dei caratteri, e per la finezza della carta, quanto ancora per la singolare accuratezza della correzione: gli altri volumi che conterranno il Petrarca, il Dante, il Berni, il Pulci ec., verranno pubblicati in seguito senza interruzione, e ne uscirà immancabilmente uno per ogni mese. Le associazioni si ricevono in Pisa al suo negozio, e in Milano presso A. F. Stella.

Prospetto della nuova edizione dell' opera intitolata: I Secoli della Letteratura Italiana, *del conte Giambattista Corniani continuata fino all' anno* 1800. *Brescia, per Nicolò Bettoni*, 1817.

Tra i lavori letterari pubblicati in Italia in questi ultimi anni, l' opera intitolata *I Secoli della Letteratura Italiana* ottenne in singolar modo il pubblico favore, e fu sì rapido lo smercio della edizione da noi pubblicata, che poche settimane dopo non se ne trovavano più esemplari in commercio; e quindi continue ricerche ci vennero fatte di quei volumi, alle quali non abbiamo potuto allora corrispondere. E stava già l' illustre Autore preparandosi onde assisterci per una seconda edizione, allorchè la morte lo ha rapito con grave danno della patria sua e delle lettere.

Ora è nostro divisamento accingerci alla desiderata edizione coll' aggiungerle considerabili pregi, riducendone in pari tempo più modico il prezzo. Allorchè pertanto, come nutriamo fiducia, sia per secondarci il voto di un discreto numero di Associati, daremo principio all' edizione, che sarà in gentile forma di 12.° con nitidi caratteri e bella carta, e al discreto prezzo di lir. 2. 50 per ciascuno dei dieci volumi in cui sarà distribuita l' opera. Sarà nuovo affatto il decimo tomo, per cui l' opera del Conte Corniani che termina all' anno 1750 sarà condotta sino al 1800; e per tal modo

spoglie degli animali, frutto della sua cacciagione. Tu le hai bevute, gli rispondono. Dov'è il mio schioppo? bevuto. Dov'è il mio copertojo? bevuto. Dov'è la mia camicia? bevuta. Ogni cosa egli ha speso in pagamento dell'acquavite. Ora, o fratelli, considerate che in casa sua quell'infelice ha una famiglia, una moglie, dei figli che hanno bisogno del prodotto della sua caccia. Fratelli ed amici! io sento molta contentezza in vedere che voi entrate nel nostro sentimento, e che manifestate il desiderio di esserci utili col far ogni sforzo onde tor via questa peste da noi, peste ch'è divenuta sì generale nel nostro paese e che ha condotto a morte tanti fra noi, che i nostri giovani dicevano: Tornerebbe meglio l'essere in guerra coi bianchi. Questa malefica acquavite che ci hanno recata, è da temersi più dello schioppo e del *toma hawk* (1). È morta più gente fra noi dopo il trattato di Greenville che non ne' sei anni di guerra che l'han preceduto, e ciò non per altro che per l'introduzione dell'acquavite ».

La Delegazione conobbe di quanto peso fosse la domanda di quei meschini. Egli mandò su di quest'argomento un memoriale al Congresso, il quale favorevolmente accogliendolo, promulgò una legge con cui riparò in gran parte al male di cui si lagnavano. In vece di mandare nell'interno del paese acquavite o altre bevande spiritose, si mandarono utensili di agricoltura, che furono distribuiti come regali, e ricevuti con gratitudine. « Da quel punto, scriveva nel 1803 dal forte Wayne l'agente del Congresso incaricato di quanto concerne le relazioni con gl'indigeni, essi paiono assai industri. Con piacere si danno ai lavori campestri, e nel tempo che prima non passava anno in cui non ne perissero 10, 20 ed anche 30 per le risse suscitate dall'ubbriachezza, ora più non si sente a dir nulla di simili accidenti, tanto è vero che la soppressione dell'acquavite in questo paese è la più benefica disposizione che sia stata promulgata in vantaggio de' suoi abitatori ».

---

(1) Specie di bipenne, in uso presso i selvaggi, con cui svelgono la capigliatura de' loro nemici.

alcuni di coloro che fin da principio se ne fecero sostenitori. Così abbiamo udito *Mercier*, uno de' più ardenti tra questi, dire la *moralità* essere il punto più elevato della nostra natura, e i sentimenti primordiali inerenti alla natura dell'uomo esistere in virtù della *unità sintetica* dell'*io*; essendo questo *io* quello che sviluppa i sentimenti morali, dappoichè niuna relazione può trovarsi tra il giuoco delle fibre e l'ammirazione che p. e. proviamo al racconto di un grande sacrifizio fatto all'augusta immagine della virtù. Così più estesamente ragionando, ha dichiarato *Villers*, giunto a domandare a chi sostiene procedere dai sensi l'origine delle nostre idee e cognizioni, dove abbiano essi veduto il *punto matematico*, *l'iperbole* coll'*assintoto prolungantesi* all'*infinito*, la *figura del poligono di mille lati*; dove un oggetto che chiamasi *spazio*, e il *vóto*, e il *tempo*, e l'*assoluto*, e l'*incondizionale*, e *l'infinito*, e lo *stesso* e il *non istesso*, e il *più* e il *meno*, e la *quantità* e la *qualità*, e la *causa* e *l'effetto*, e la *dipendenza* e la *reciprocità* e un *dovere* e una *virtù*, e tali altre cose puramente intellettuali: perciocchè per quali de' nostri organi, diceva egli, sarebbero entrate in noi codeste idee generali, se in nessuna maniera sono esse soggette nè a tatto, nè a vista, nè ad udito, o ad odorato, o a gusto? E *Cabanis* istesso, che da tanti è considerato come fabbricatore di un sistema che mette la *moralità* come fenomeno della organizzazione fisica, trova nel bambino uscito appena alla luce, e spoglio di ogni esperienza degli oggetti esterni, un sentimento irriflessivo, nato nel germe stesso della esistenza nostra, ad essa legato intimamente, e comune a tutti gli animali ed anche alle piante, da lui chiamato ora *stimolo*, i cui eccitamenti non hanno giammai ingannato; ora *ragione innata*, più sicura della ragione acquistata, che è ciò che altri dissero *istinto*, prima guida dell'uomo e guida universale del mondo. Per tale maniera filosofando codesti begl'ingegni, sono giunti a perdere ogni traccia di filosofia, siccome apertamente hanno poi dimostrato i valentuomini che si posero a confutare le rapsodie chimeriche di *Kant* e de' suoi seguaci.

E senza qui molto dilungarci, riferendo i ragionamenti trionfalmente opposti e da *Lancelin* e da *Degerando* e da parecchi altri al *Criticismo*, che così si chiama questo sistema, perchè detto da *Kant Critica della ragione*, e da lui esposto in un libro così intitolato; ed anche per avvicinarci omai al principale oggetto di questo nostro discorso, contro la *Filosofia Trascendentale* sorse *Destutt-Tracy* con una *Memoria* letta all'Istituto di Francia, nella quale prese a provare, non potere esistere nella mente nostra cosa veruna simile a ciò che chiamasi *ragione pura*, o *intelletto puro* o *pura sensibilità*, che con questi nomi appunto indicano i nuovi filosofanti quell'astratto loro principio rettore; nè il decantato loro sistema sopra altro appoggiarsi che sopra un abuso appunto delle idee astratte e de' principii generali, e sopra l'errore di pensare che noi delle particolari idee giudichiamo per mezzo delle idee generali, così che la mente nostra abbia a supporsi avere in sè le idee generali prima di formarsi le particolari; il che con altre frasi evidentemente corrisponde al famoso *archetipo* di *Platone*.

(Sarà continuato)

Libri nuovi e nuove edizioni.

In Francese.

Le Panorama des Boudoirs, ou l'Empire des Nairs; par le chevalier James Lawrence, avec cette épigraphe:

Genus huic materna superbum,
Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat.
Virg.

Quatre vol. in 12.° Paris, Pigoreau, 1817. Prix 9 fr.

I Nairs sono una casta nobile della costa del Malabar; ne parlano i più antichi scrittori dell' Indostan. Le donne, presso i Nairs, hanno il privilegio di scegliere i lor mariti, e di cangiarli a lor piacimento. La sola madre rimane incaricata de' figli. Lo stesso Zamorino, e gli altri principi non hanno per eredi che i figli delle loro sorelle. Si è stabilito quest' uso affinchè gli uomini, non avendo famiglia, fossero sempre pronti a marciare contro dell' inimico. Quando i nipoti sono in grado di prender le armi, essi seguitano i loro zii alla guerra. Un fanciullo nair parla de' suoi zii e degli amanti di sua madre; ma il vocabolo di suo padre è per lui incognito. Sopra gli usi di questa casta, così singolari per rispetto ai nostri costumi, il cavaliere Giacomo Lawrence ha fondato il suo romanzo.

Eloge de M. Abraham Furtado, adjoint à la mairie de Bordeaux, ex-président de l'assemblée générale des Israelites de France, etc. etc., décédé à Bordeaux le 29 janvier 1817; par Michel Berr, professeur de littérature allemande, etc. Paris, 1817.

Quest' Elogio, fatto da un uom dabbene, da uno stimabil cittadino e da un modesto scienziato, è ad un tempo stesso un' eccellente notizia biografica: non collo sfoggiar vane parole, ma col delineare eloquentemente ed affettuosamente le principali azioni della vita del suo onorevol compagno al gran Sinedrio, il sig. Michele Berr prende a lodare un cittadino virtuoso ed un letterato insigne di cui è consolante il rinvenire in lui il successore.

Epître au Roi, par Lefèvre. Paris, Dantu, 1817.

Non c' è che l' intenzione da lodare in quest' Epistola.

Principes logiques ou recueil de faits relatifs à l'intelligence humaine; par M. Destutt comte de Tracy; pair de France, membre de l'Institut de France et de la Société philosophie de Philadelphie. Paris, Courrier, 1817.

Quest' Operetta porta in fronte il seguente Avviso dell' Autore.

« *Questo breve scritto esiste da lungo tempo, ed io del tutto lo aveva dimenticato. Lo pubblico adesso perchè mi accertano che può riuscir avvantaggioso ai giovanetti che attendono a questo genere d' investigazioni, coll' indicar loro i principali fatti che osservar debbono e chiarire, non che a coloro che tentati sarebbero di trascurare questo importante ramo delle nostre cognizioni col suscitare la loro curiosità. Desidero che questi due effetti produca.*

« *Ove alcuno qui trovasse qualche asserzione che a prima giunta*

gli sembrasse dubbiosa, arrischiata od anche falsa, io gli chiedo di non condannarmi definitivamente senz' averne ricercato ed esaminato gli svolgimenti e le prove ne' miei Elementi d' Ideologia, *imperciocchè questo scritto ha per fine di agevolarne la lettura, e non già di tenerne le veci* (1).

In Inglese.

A Narrative, ec. Relazione degli avvenimenti recentemente occorsi nell' isola di Ceylan, scritta sul sito, in 8.° Londra, 1815.

Extract, ec. Estratto di un Giornale tenuto a bordo del vascello di S. M. il Bellorofonte, dai 15 di luglio ai 7 di agosto, periodo durante il quale Napoleone Bonaparte stette a bordo di quel vascello; del luogotenente G. Borverbank. Londra, 1815.

The Life, ec. Vita di Filippo Melantone che comprende un Ragguaglio de' più importanti Atti della Riforma: di F. A. Cox, in 8.°, pag. 587. Londra, 1817.

The Antiquities, ec. Le Antichità della Magna Grecia, di Guglielmo Wilkins. Cambridge, 1817, in fol. Prezzo 8 lire sterline, 8 scellini.

The Costume, ec. Il Costume degli Antichi, illustrato in una serie di trecento rami, scelti dalle più belle opere dell' arte, con un' introduzione descrittiva: di Tommaso Hope: edizione elegante in due volumi, reale in 4.° Londra, 1817. Prezzo 5 lire sterline, 5 scellini.

A View, ec. Prospetto dell' attual condizione degli Stati di Barberia, ossia Ragguaglio del clima, del suolo, de' prodotti, della popolazione, delle manifatture e delle forze terrestri e marittime di Marocco, Fez, Algeri, Tripoli e Tunisi; di G. Janson, in 12.° Londra, 1817. Prezzo 5 scellini.

An impartial, ec. Sguardo imparziale sulla scena, dai tempi di Garrick e di Rich, sino al presente periodo; di *Drammaticus*, in 8.° Londra, 1817. Prezzo 2 scellini.

Anecdotes, ec. Aneddoti medici, chirurgici e chimici, raccolti, disposti e trasmutati da un Adepto. Due vol. in 12.° Londra, 1817. Prezzo 10 scellini.

An Enquiry, ec. Ricerche su la natura e l' uso della moneta; di Samuele Read, in 8.° Londra, 1817. Prezzo 7 scellini, 6 denari.

Travels, ec. Viaggi nel Brasile, da Fernambuco a Seara, con alcune altre escursioni accidentali; si aggiunge un viaggio a Maranam, con tavole; di H. Koster. Un vol. in 4.° Prezzo 2 lire sterline, 10 scellini.

---

(1) Gli attuali associati alla Traduzione italiana degli *Elementi d' Ideologia* riceveranno *gratis* la traduzione di questi *Principj logici* in fine al terzo tomo della *Logica* che verrà pubblicato in novembre.

In Tedesco.

Die Constitutionen, etc. Collezione delle Costituzioni degli Stati dell'Europa, dai 25 ultimi anni a questa parte. Tomo primo. Altenburgo, 1817. Prezzo 1 risdalero.

Das System, ec. Del sistema rappresentativo, ossia dell'origine e dello spirito delle costituzioni rappresentative, particolarmente applicato alla Germania ed alla Sassonia; di T. Krug, in 8.° Lipsia, Koehler, 1816. Prezzo 12 grossi.

Winkelmanns, ec. Opere di Vinkelmann, pubblicate da Meyer e da Schulz. Tomo VI in due sezioni. Due vol. gr. in 8.° con otto tavole. Dresda, Walther, 1815. Prezzo 3 risd., 12 grossi.

Questo volume compie l' edizione fatta con molte cure ed arricchita di un gran numero di gi[illegible] che servono a rettificare il testo di Winkelmann, e di osservazioni relative all' antica istoria dell' arte. Esso forma nel tempo stesso il quarto ed ultimo volume dell' istoria dell' arte, e sarà seguito da un quinto il quale conterrà la traduzione del Trattato preliminare, posto in fronte ai Monumenti antichi inediti; *una lista compiuta di tutti i monumenti dell' arte citati nel testo e nelle note; e una tavola generale delle materie dell' opera. Il numero delle note è così considerabile, ch' esse riempiono tutta la seconda parte di questo volume.*

In Italiano.

Confronto analitico del Codice universale della Monarchia Austriaca, colle Leggi del Diritto Romano. Opera del giureconsulto Giuseppe Antonio Castelli di Pavia, nella quale trovansi diversi schiarimenti onde far conoscere i motivi e lo spirito della nuova Giurisprudenza. Milano, Bernardoni, 1816, in 8.°

L' Opera sarà divisa in sei volumi. Si distribuirà in fascicoli di 11 in 12 fogli di stampa al mese a cent. 13 al foglio. Sono usciti 3. volumi.

Steph. Antonii Morcelli *Africa Christiana in tres partes tributa.* Brescia, Bettoni, 1817.

È uscito il primo volume: il suo prezzo è di lire 16; più di lire 2 per li ritratti e la legatura bodoniana, sicchè in tutto è di lire 18 italiane.

Questo primo volume comincia dalla descrizione dell'Africa Romana e delle provincie di essa, civili ed ecclesiastiche, secondo i diversi tempi; segue indi l' episcopato cartaginese colla Storia de' suoi Primati; empiono poi tutto il volume settecento e quindici chiese, le quali si sa da certi monumenti che già ebbero sussistenza; e sotto di ciascuna chiesa enumeransi i vescovi che la ressero, con quelle notizie che di essi a noi sono pervenute. Nel fine si dà il catalogo dei nomi di tutti i vescovi africani, di cui si è fatta menzione, e delle chiese a questi appartenenti.

Alcune Prose di Pietro Giordani, vol. I in 16.°, il quale fa parte anco della Biblioteca de' *Classici italiani* sì antichi che moderni. Milano, Silvestri, 1817. Prezzo lire 1. 50.

Prose di Luigi Palcani. Un vol. in 16.° Milano; Silvestri, 1817, come sopra.

Economisti italiani, i due ultimi volumi 49 e 50, in 8.°, che servono di compimento alla raccolta degli Economisti italiani fattasi per cura e lavoro del sig. barone cav. Pietro Custodi. Milano, Stamperia di Governo, 1817. Prezzo lire 10.

Spiegazione di alcuni vocaboli geologici, litologici, mineralogici, diretta a rendere più utile e piacevole la lettura delle opere di alcuni viaggiatori, e specialmente de' signori Saussure, Humboldt e Buch; del conte cav. Luigi Bossi. Milano, Sonzogno, 1817.

Instituzioni di medicina legale di Curzio Sprengel. Traduzione italiana con note. Pavia, 1817, in 8.° Prezzo lire 2.

La Educazione dei Fringuelli, carme italiano e latino di G. B. Fabris. Padova, 1817, in 8.° Prezzo cent. 75.

Saggio sopra l' indole dei giardini moderni letto all' Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nell' anno 1796 del cav. L. Mabil. Verona, 1817, in 8.°

Sui Giardini inglesi e sul merito in ciò dell' Italia. Dissertazione d' Ippolito Pindemonte, come sopra.

Avventure e Osservazioni di Filippo Pananti sopra le coste di Barberia. Milano, Stella, 1817. Tomi 3 in 12.°, con una carta del regno d' Algeri. Prezzo lire 5.

La Teorica del Bene, ovvero l' arte di rendersi felice adattata ad ogni sorte di persone, con due lettere in fine sopra l' educazione. Prima traduzione italiana. Milano, 1817, in 12.°

È uscito il tomo primo che vale lire 2.

Joannis Zuccala in Meratensi collegio studiorum præfecti hymnus in diem manium ab agricolis celebratam latine redditus a Michaele Scuri. Modoetiæ, typis Corbetta, 1817.

La Palingenesi, canzone pel giorno 8 marzo 1816 lieto per l' esaltamento alla sacra porpora di molti illustri personaggi, del cav. Alessandro Mortara di Casalmaggiore, segretario per detto anno dell' Accademia delle scienze e lettere, denominata Tiberina, in Roma. Roma, 1817.

*Il Viaggiatore o Prospetto di Società, poema di Oliviero Goldsmith recato in italiano da Michele Leoni. Firenze, 1817.

Descrizione ed uso di una nuova Scala da applicarsi al barometro per conoscere le altezze de' luoghi senza calcolo, cui precede un compendio teorico-pratico su le livellazioni barometriche, con tavole in rame di Jacopo Bertoncelli. Verona, 1817, in 8.°

Materia medica vegetabile ed animale, ossia Dizionario compendioso della Storia naturale, chimica e medica delle piante e sostanze vegetabili ed animali più opportune a conoscersi dai medici medesimi per servire di compimento alla Farmacopea generale pubblicata in Pavia nel 1807 ed in Parigi nel 1811 di L. V. Brugnatelli. Pavia, 1817, in 8.° Prezzo lire 5. 76.

Nuovo Corso completo di agricoltura teorica e pratica contenente la grande e piccola coltivazione, l' economia rurale e do-

mestica, la medicina veterinaria ec. Opera compilata sul metodo di quella del fu abate Rozier, conservandone anche tutti gli articoli riconosciuti per buoni dall' esperienza, dai membri della sezione di agricoltura dell' Istituto di Francia. Prima edizione italiana, ornata di 6 tavole in rame. Padova, 1817, in 8.°

È uscito il tomo primo che vale lire 4. 10.

Introduzione alla sacra Scrittura che comprende le prenozioni più importanti relative ai testi originali e alle loro versioni, del prof. G. Bernardo De Rossi. Parma, 1817, in 8.° Prezzo lire 2. 25.

Opere teatrali edite ed inedite di Camillo Federici. Padova e Venezia, 1817. Tomi 14 in 18.° Prezzo lire 35.

Biblioteca dilettevole, o raccolta di novelle, favole ed aneddoti morali, piacevoli ed istruttivi, o trattenimento di ogni condizione di persone, il tutto inedito. Venezia, 1817, in 8.°

Sono finora usciti tre tomi al prezzo di lire 1. 75 al volume.

Storia della Rivoluzione di Spagna, preceduta da un quadro storico-politico-geografico e statistico della Spagna, dalla Vita del duca di Wellington sino all' epoca in cui prese il comando dell' armata di Portogallo, e accompagnata da un' appendice di documenti la più parte sconosciuti all' Italia. Traduzione dall' inglese corredata del ritratto di Wellington e di una bella carta di Spagna.

Sono finora uscite cinque distribuzioni. Prezzo di ogni distribuzione lire 3. 50.

Bibbia per la gioventù, divisa in 60 quaderni ornati di vaghe incisioni. Ogni quaderno coi rami in nero vale cent. 75; coi rami coloriti lire 1. 25.

Sono finora usciti 7 fascicoli.

Novelle arabe divise in mille ed una notte, tradotte dall' idioma francese nel volgare italiano: edizione purgata da moltissimi errori. Venezia, in 18.°

Sono usciti cinque volumi. Prezzo di ciascheduno lire 1. 75.

La Divina Commedia di Dante Alighieri corretta, spiegata e difesa dal P. Baldassare Lombardi M. C. nel 1791, riscontrata ora sopra preziosi codici, nuovamente emendata di molte altre vaghe annotazioni e di un volume arricchita, in cui, tra le altre cose, si tratta della Visione di frate Alberico. Roma, De Romanis, 1815, tomi 4 in 4.°

Sono usciti tre volumi a lire 10.

Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dai membri della Veneta R. Accademia di belle arti. Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1815, in fol. imp.

Sono uscite nove distribuzioni. Prezzo lire 8 in carta fina, e lire 5 in carta inferiore.

Lezioni storico-morali di Antonio Cesari prete veronese. Milano, Stella, 1815-16, in 8.°

Sono usciti 21 quaderni. Prezzo lire 1 15 caduno.

Errata. A pag. 210 lin. 35 leggi: *più disfrenata era l' autorità*, ec.

SUPPLIMENTO ALLO SPETTATORE ITALIANO

N.° IV.

TEATRI.

TEATRO ALLA SCALA.

Pellegrine e graziose melodie, voli immaginosi e felici si ammirano nel melodramma della *Gazza ladra*, avvivato dalla musica dal sig. Gioachimo Rossini. Il quintetto dell' atto secondo è specialmente lavoro di singolare eccellenza. L' autor del *Tancredi* e dell' *Italiana in Algeri* si è nuovamente mostrato il degno successore de' nostri immortali maestri, e il presente sostegno della gloria musicale italiana.

Il sig. Salvatore Viganò ha voluto gareggiare col grande Alfieri, prendendo a rappresentare in azione pantomimica gli orrendi casi della figlia ed amante di Ciniro, che avevano porto argomento ad un mirabile sforzo d' ingegno di quel sommo Tragico. Difficile assunto,

Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis.

Il Ballo è disposto sulla scena con quella rara eleganza, mercè di cui il sig. Viganò ottiene i primi onori nell' arte coreografica.

Egregia maestria ha usato il sig. Alessandro Sanquirico nel dipinger le scene. La stanza di Mirra è di sì squisita finitezza che il Pubblico non sa cessare dall' esprimere cogli applausi l' ammirazione ond' era compreso.

Nell' Opera, i Virtuosi, sì di canto che di suono, fanno prova di vivissimo zelo, coronato da successo felice.

Nel Ballo, molti hanno diritto alla lode, ma ci giova ricordar di preferenza la signora Anna Pallerini che, leggiadra come la Mirra della favola, ne sostiene con verità e con bell' espressione le parti.

MISCELLANEA.

Sull' Effigie di Giambattista Bodoni

SONETTO (*già stampato*).

Questi è Bodon; lo raffiguro al nero
Intra mesto e giulivo occhio vivace,
E in quel che in fronte gli tráspar, nè tace
Gli ardui cimenti, architettor pensiero.
Quei che nel suo mirabil magistero,
Soverchiando la schiera invan seguace,
Distese il vol felicemente audace,
Ch' altri non fu, nè gli sarà primiero.
Parma, già grande, in maggior grido salse;
E innestando al natio l' estranio vanto
Mostrar volle di lui quanto le calse.
Da diletto e stupor compresa intanto
L' Arte si specchia nell' immago, e, valse,
Dice, costui, ch' io non varrò più tanto.

Di Angelo Mazza.

La prima Donna.

SONETTO.

Poi che natura conformossi, e nacque
Del gran Fabbro a la sesta, Egli pur tolse
La Donna al nulla; e sorridendo volse
Ad essa il guardo, e del lavor si piacque.
L' orbe, che nel principio inerte giacque
Novella tosto anima e vita accolse;
Scorsero i fiumi, il vol zefiro sciolse,
Schiarissi il ciel, nè più la luce tacque.
Nel giardin della vita in mille spoglie
Dal mostro immane al farfallin dipinto
Dolci aleggiaron le amorose voglie.
E il cor dell' uom disprigionò l' istinto;
Cercò Adamo gli amplessi, e tra le foglie
Nacque il primo pudore, e vi fu vinto.

F. M. M.

Sul Dionigi trovato dal Mai. Lettera al chiarissimo Abate Giambattista Canovo. Milano, 1817.

Non molto dopo che il celebre Abate Mai ebbe trovato in due codici ambrosiani un compendio delle Antichità Romane di Dionisio d' Alicarnasso, e pubblicata la porzione rispondente ai nove libri di quella grande opera perduti; il professore Ciampi di Pisa propose alcuni dubbi intorno all' autore di quel compendio e alla natura di esso. Gli parve che non fosse vero compendio; ma piuttosto una congerie di estratti: e non credette che Dionigi avesse potuto raccorciare la propria opera, per essersi già dimostrato d' animo contrario alle storie compendiate. E quella Epitome non gli parve degna di sì lodato scrittore, per trovarcisi tre frasi che a lui sembrarono barbare. Finalmente la testimonianza di Fozio che fa autore del compendio lo stesso Dionigi, gli parve doversi o almeno potersi intendere altramente. Così nè da Dionigi fatta, nè di lui degna essere da stimare la Epitome trovata e pubblicata dal Mai.

Questi veramente, e nella *Dissertazione* e nelle *Note* al suo Dionigi, avea trattato gli argomenti che abbastanza lo dimostrassero legittimo; ed era andato incontro a' dubbi che altri potesse suscitare. Ma delle ragioni addotte dal Mai non fece capitale il signor Ciampi nelle sue *Osservazioni*: e queste diffuse per l' Italia e fuori, indussero molti a dubitare con lui: alcuni passarono anche al credere la falsità di questo Dionigi. Il che giudicandosi non meno contrario al vero che all' onore del Mai dallo scrittore di questa lettera, prese di nuovo a dimostrare in più ampia forma, primieramente che l' opera non è una congerie di estratti, ma verissimo compendio. E dimostrollo per la natura de' compendii che procedono con varietà di materie secondo l' ordine dei tempi; come fa veramente questa Epitome Dionisiana: la quale paragonò cogli estratti che del Dionigi e di tanti altri autori si fecero; donde si tolse da chi un genere e da chi l' altro di materie: e il tolto si accumulò, senza niun rispetto alla successione de' tempi. Inoltre gli estratti si fanno copiando di parola in parola per disteso: e i compendii tralasciano molte cose; ed altre in meno parole ristringono. E ciò fece vedere in due pezzi che per avventura ci avanzano dei libri perduti di Dionigi, e si conservano negli estratti Orsiniani e Valesiani: i quali due pezzi nei codici del Mai si vedono abbreviati. Ma più chiara dimostrazione di ciò la diede considerando quella parte de' codici non pubblicata dal Mai, perchè rispondente agli undici libri interi e stampati delle Antichità Romane. L' autore della lettera prende il cominciamento della grande istoria, e recatone un lungo tratto, lo raffronta con ciò che gli risponde nel compendio: e ad occhi veggenti fa palese come questo ommette assai cose del disteso; molte ne riporta abbreviate; molte con mutazione lievissima, e molte puntualmente colle stesse parole. Di che risulta che i codici del Mai ci danno vero compendio: e che in esso, e materia e parole, tutto è del medesimo Dionigi.

Passa quindi a ragionare su quell' avversione che si dice mostrata da Dionigi contra i compendi storici. E chiarisce che Dionigi si dolse perchè dei primi cinquecento anni di Roma si fossero scritti solamente compendii, e niuna istoria distesa copiosa compiuta: al qual difetto egli volle rimediare con quella sua abbondantissima narrazione. Ma altro è dolersi per la mancanza di larghe e piene istorie; altro è abborrire che quelle poi per più comodità in minor volume si stringano.

Chiarita l' intenzion vera di Dionisio, e mostro ch' egli non contraddisse a sè medesimo, se volle ridurre a più agevol massa le sue fatiche; seguita paragonando lo stile del compendio collo stile della grande istoria: e trova tante conformità delle frasi e de' vocaboli più proprii e singolari a quello scrittore, che bisogna conchiuderne che di due autori non potrebb' essere tanta medesimezza. Le tre frasi che al Ciampi sembrarono improprie, si mostrano essere non aliene dal parlar greco; e molto manco sconvenevoli a un tanto novatore di favella, quanto da tutti i critici fu riconosciuto Dionigi.

La testimonianza di Fozio, ascrivente a Dionigi il compendio, così chiara che molto sottilizzare costò al Ciampi l' oscurarla, è in varii modi confermata con molti e molti luoghi simili dello stesso Fozio, de' quali niun potrebbe dubitare. E che la Epitome dataci dal Mai non altra sia che quella che Fozio lesse e descrisse, è parimente confermato.

Tale è la sostanza della lettera che l' autore indirizzò al sig. Giambattista Canova degno fratello di Antonio Canova, onore del nostro secolo e del genere umano. Non dovrà trovare molti lettori una operetta che necessariamente manca di amenità, e ridonda di greco. Se pure gli amatori delle lettere italiane non volessero far conto di molte e lunghe traduzioni dal greco di Dionigi che l' autore v' inserì; sia della parte già stampata, che potranno compararsi colla versione antica del Venturi, e colla recentissima del Mastrofini; sia del compendio, dove quelli ancora che leggono solamente l' italiano potranno per saggio vedere quanto importino le gloriose fatiche adoperate dal sig. Mai intorno agli antichi scrittori.

Pietro Giordani

	Perotti Rudimenta grammatices. Ven. f.	»	[illegible]
	—— Eadem. Patavii f. p.	»	34 —
	Platina De onesta voluptate. Laur. Presbyter f.	»	20 —
	Rampegollis (Ant. de) Liber manualis in Bibliam. Ulmæ f.	»	24 —
1476	Alberti Magni comp. theologicæ veritatis. Ven., Arnoldus, 4.	»	48 —
	Biblia latina. Ven., Leon. *de Ratis* f. p.	»	40 —
	Nonius Marcellus. Ven., Jenson, f. p.	»	75 —
	Omniboni Leoniceni in Ciceronis, orat. com.	»	42 —
	Quintiliani Institutiones oratoriæ. Mediolani, f.	»	80 —
	Ambrosii Expl. in Evang. S. Lucæ. Aug. Vind. Sorg. f.	»	40 —
1477	Appianus Alexand. lat. Ven. 4 mag. *(bellissimo).*	»	130 —
	Athanasii Com. in epist. S. Pauli. Romæ, Uld. Gallus, f.	»	60 —
	Nursia (Ben. de) De conservatione sanitatis. Bon. 4.	»	40 —
	Aulus Gellius. Venetiis, fol.	»	90 —
1478	Acciajoli Expositio in Aristotilem. Flor. *(intonso).*	»	48 —
	Marchesini Mamotrectus super bibliam. S. l. et typ., 4.	»	22 —
	Serapionis Opera. Ven., fol.	»	32 —
1479	Platina Vitæ Pontificum. Ven., De Colonia, f. ol.	»	70 —
	Virgilius cum commentario. Vicentiæ, fol.	»	140 —
1480	Gaffori Armonicæ disciplinæ. Neapoli, 4.	»	20 —
	Carthusiensis De præp. infirmorum. Ven., Jenson.	»	12 —
1481	Æneæ Sylvii Epistole. Mediolani, f.	»	10 —
	Abano. Tractatus de venenis. Romæ, 4.	»	8 —
	Bandellus De Conceptione Salvatoris nostri. Bon., 4.	»	60 —
	Effrem. Diaconi Sermones. Flor., f.	»	6 —
	Nic. de Lira moralia. Mantuæ, f.	»	10 —
	Plantina Dialogus de flosculis quibusdam linguæ latinæ. Mediolani, Zarottus, 4	»	12 —
	Palma Virtutum. Venetiis, 4.	»	12 —
1482	Horatius cum com. Landini. Florentiæ, fol.	»	50 —
	Euclidis Element. lib. XV. Ven., fol.	»	30 —
1483	Valturius De re militari. Veronæ, f.	»	36 —
1485	Casali (Ubert. de) Arbor vitæ crucifixæ. Ven., fol.	»	60 —
	Cassianus De instit. cænobiorum. Basileæ, f.	»	16 —
	Crestoni Lexicon. Mutinæ, 1499, f.	»	100 —
	Miniato. Lettere missive e responsive. Bologna, 4.	»	14 —
1486	Langii Carmina *(carac. ghotico)*, 4.	»	12 —
1488	Avienus, et alii astronomiæ auctores. Ven., de Strata. *Ed. princeps*, 4.	»	70 —
	Apulejus. Vicentiæ, Henr. de Sancto Urso, fol.	»	50 —
1489	Marsilius Ficinus De Vita. Florent., fol.	»	30 —
1490	Pontanus De Obedientia. Neapoli, 4.	»	14 —
1491	Ambrosii Opera varia. Mediol., fol.	»	6 —
	Hymni de tempore et de sanctis Daventriæ, 4.	»	14 —

INDICE DEL QUADERNO IV.

Viaggi e statistica. Viaggio in Italia nell'anno 1815 di Giorgio Mallet . . . . pag. 201
Degli Stati Uniti d'America, Discorso del conte Barbè-Marbois . . . . » 206
Gli originarj abitatori dell'America, dimostrati della medesima famiglia e schiatta di que' dell'Asia, da Samuele L. Mitchell . . . » 211
Filosofia e pittura di costumi. Gli Eroi » 216
Avviso ai Mariti cattivi che maltrattano le buone Mogli . . . . » 218
Della Poesia presso varie Nazioni . . . » 219
Storia. Sull' Inquisizione di Spagna . . . » 223
Novelle, Racconti ed Aneddoti. La Forosetta e la Signora, ossia i Pericoli del cangiar di condizione. Novella . . . . . » 228
Letteratura. Scelta Corrispondenza di Beniamino Franklin, pubblicata da A. T. Franklin, suo nipote . . . . » 232
Politica. Regno dei Paesi Bassi . . . . . » 239
Dieta di Francoforte e Sovranità di secondo ordine in Allemagna . . . . » 244
Miscellanea. Uso pernicioso dell'Acquavite. — Selvaggi d'America . . . . » 249
Bibliografia universale. Manifesti. Collezione dei Poeti classici italiani . . . . » 251
Prospetto della nuova edizione dell' Opera intitolata: I Secoli della Letteratura Italiana, del conte Giambattista Corniani, continuata fino all' anno 1800 . . . . » ivi
Traduzione de' Poeti classici greci . . . » 252
Storia letteraria d'Italia di P. L. Ginguené, recata in volgare da Giuseppe Boccanera » 253
Elementi d'Ideologia del conte Destutt di Tracy . . . . » 254
Libri nuovi e nuove edizioni . . . . . » 256

SUPPLIMENTO ALLO SPETTATORE ITALIANO N.° IV.

Teatri. Teatro alla Scala . . . . . . » 249
Miscellanea. Sull' Effigie di G. Bodoni, Sonetto » 250
La prima Donna, Sonetto . . . . » ivi
Sul Dionigi trovato dal Mai, Lettera al chiarissimo abate Giambattista Canova . . . » 251

Giordan